

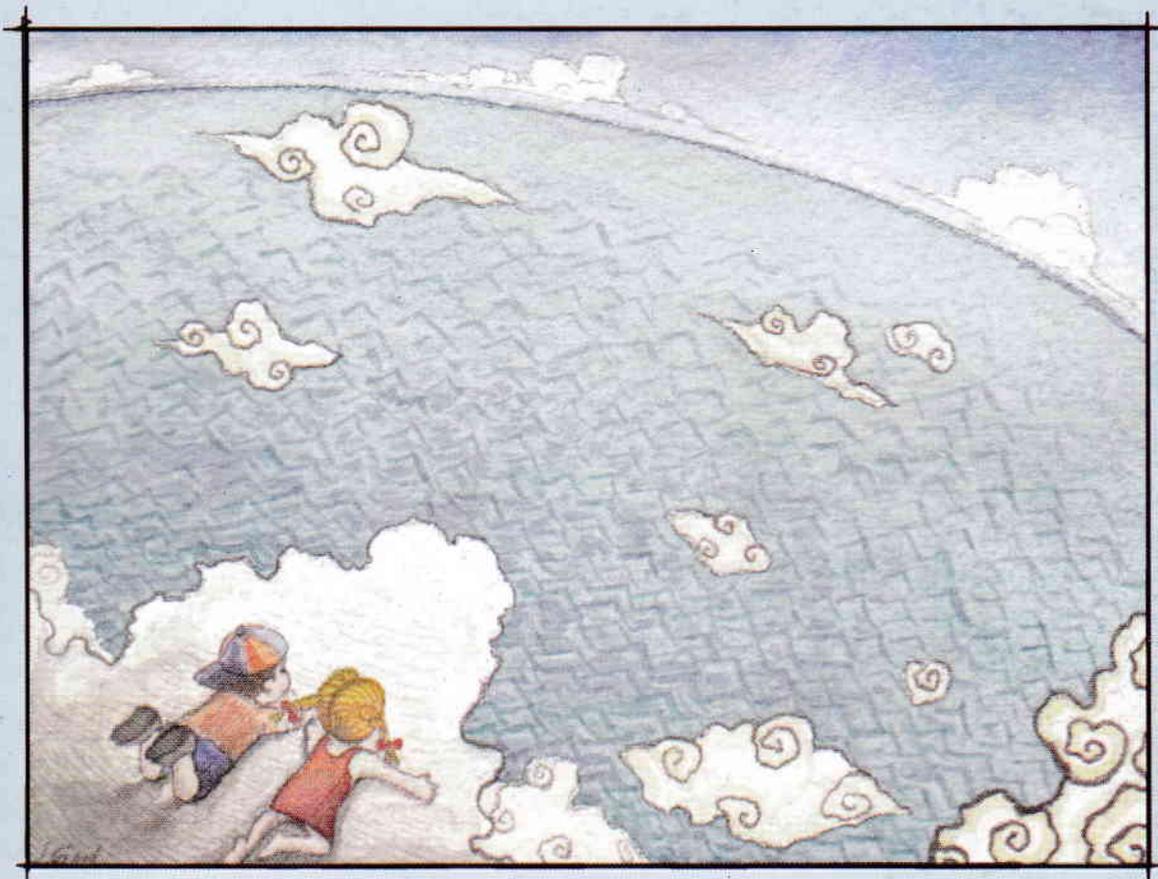
NUMERO  
SEI  
aprile-giugno 2008

# KALEIDOS

LA RIVISTA DELL' UPM



UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE



Gioventù, *Massimo Donà*

Quantè bella la giovinezza, *Giorgio de Benedictis*

Vignette "Beata Gioventù", *Studio Forza & Cossovel*

Letteratura, *Lucia Lombardo, Lucia Pedrocco*

Contributi, *Michele Serra, Roberto Bassi*

Comunicazione, *Roberto Grossi*

Problemi, *Lary Cerchina, Cristina Bonuzzi*

Interrogativi, *Giovanni Venturino*

**SEZIONE GIOVANI:** riflessioni, racconti, esperienze, poesie

*Cinzia Garbin, Enrico Tenebra, Alberto Barina, Leonardo Colombi*

**RUBRICHE:** architettura, musica, società e costume, ambiente

**ARCHIVI:** vita dell'UPM

Programma trimestrale aprile/giugno 2008



*“giovani & nuvole”*

**Comitato di Redazione:**

Annives Ferro  
Giorgio de Benedictis  
Mirto Andrighetti  
Roberto L. Grossi  
Giovanni Venturino

**copertina:**

Gianluca Sanvido

**Organi Statutari**

Consiglio Direttivo:

Presidente: Carlo Zaffalon

V.Presidenti: Graziella Privato

Annives Ferro

Segretario: Lucio Toro

Tesoriere: Francesco Cafiero

Consiglieri: Flavio Andreoli

Vilma Barison

M. Grazia Revoltella

Natalina Scaggiante

Revisori dei Conti:

Cesira Cavallini

Cesira Collalti

Carla Guarise

Probiviri: Mirto Andrighetti

Antonio De Lorenzi

M. Grazia Menegon

**SOMMARIO**

editoriale: Gioventù	<i>Massimo Donà</i>	1
psicanalisi:		
Quant'è bella giovinezza	<i>Giorgio de Benedictis</i>	2
vignette:		
Beata Gioventù	<i>Studio Forza &amp; Cossovel</i>	3
letteratura:		
I giovani e la poesia	<i>Lucia Lombardo</i>	4
contributi:		
Dal carcere: nuvole e arcobaleni	<i>Michele Serra</i>	6
interrogativi:		
Il genio da giovane	<i>Giovanni Venturino</i>	7
comunicazione:		
L'insicurezza: male del secolo	<i>Roberto L. Grossi</i>	8
contributi: I giovani e l'aspetto fisico	<i>Roberto Bassi</i>	10
problemi:		
I genitori sbagliano?	<i>Lary Cerchina</i>	11
Aprirsi il cammino...ma come?	<i>Cristina Bonuzzi</i>	12
Che bello fare impresa	<i>Cristina Bonuzzi</i>	13
L'evoluzione del lavoro	<i>Cristina Bonuzzi</i>	14
attualità:		
I giovani e la scrittura	<i>Lucia Pedrocco</i>	15

**SEZIONE GIOVANI**

L'ombra	<i>Cinzia Garbin</i>	16
Dov'è il silenzio?	<i>Cinzia Garbin</i>	17
La mia India	<i>Stefano</i>	18
Madagascar	<i>Francesca Radin</i>	19
Bangladesh	<i>Natali Hossain</i>	
Volontariato coatto	<i>Chiara, Anna, Monica, Valentina, Grazia</i>	20
Klagenfurt, Wien	<i>Emanuela</i>	21
Camminando nella nebbia	<i>Enrico Tenebra</i>	22
Illuminato a giorno	<i>Alberto Barina</i>	25
Osservandovi	<i>Leonardo Colombi</i>	26

**RUBRICHE**

a cura di *Lucia Guidorizzi*

UPM-arte architettura: Città disperse e paesaggi smarriti	28	
UPM-musica: Operazioni di assemblaggio creativo	29	
UPM-costume e società: Attività motoria giovanile		
	<i>Daniilo Mason</i>	30
UPM-ambiente: Il bosco di Mestre	<i>Pietro Miani</i>	31

ARCHIVI - vita dell'UPM	32
programma trimestrale aprile – giugno 2008	

*La sezione giovani esce grazie anche al contributo dell'Istituto Fleming, che ringraziamo.*

## GIOVENTU'

Al giovane Törless “sembrava che tutto quanto accadeva fosse ineluttabile... è vero che non provava nulla, che la sua vita sonnecchiava in una perpetua indifferenza”; così si esprimeva il ventiseienne Musil, descrivendo il giovane protagonista di un romanzo (*Il giovane Törless*) che avrebbe contribuito ad imporlo sulla scena letteraria europea come uno dei fondatori della moderna prosa tedesca. Parole, le sue, che potrebbero benissimo essere ritrascritte per definire lo stato più diffuso – così si dice – tra i giovani d’oggi.

Quanto lontani sembrano, ormai – in chiusura del primo decennio nel Ventunesimo secolo – gli anni in cui i giovani s’erano trovati al centro di una delle più colorate rivoluzioni della storia moderna. Sì, i “favolosi anni ’60” sembrano oggi ancora molto più lontani da noi, se rapportati, per contrasto, alla familiarità che avvertiamo invece nei confronti dell’atmosfera vissuta ed esperita da un giovane degli inizi del ’900 (come quella così magistralmente testimoniata e descritta da uno scrittore del calibro di Musil).

Tutti lo dicono – i filosofi (si pensi all’ultimo volume di Umberto Galimberti, *L’ospite inquietante*, edito da Feltrinelli e dedicato proprio al mondo giovanile), ma anche gli psicologi, i sociologi, etc. etc... Tutti continuano a ripetere in coro, spesso in modo anche ossessivo, che “il giovane” è essenzialmente abbandonato a se stesso. Anche là dove sia magari fin troppo seguito e protetto, nonché impegnato in una quantità abnorme di attività – sportive, ricreative, di volontariato, di impegno nel sociale – il giovane si troverebbe in verità privo di riferimenti forti, anche severi o autoritari, e soprattutto privo di una tradizione con cui scontrarsi e in relazione alla quale costruire la propria complessa identità. Al giovane si deve tutto; attraverso una attenzione ossessiva nei suoi confronti, i genitori compensano spesso personali sensi di colpa, relativi ad una educazione distratta anche se superficialmente ‘ricca’ di impegni per il proprio figlio, impegnandosi ad offrirgli il massimo delle *chances*. Gli si paga la palestra, il corso di nuoto o di karate, lo si iscrive ad un corso di lingua già in età prescolastica, gli si organizzano feste di compleanno affittando locali, pagando intrattenitori professionisti... e poi...

E poi il giovane diventa adolescente, incontra la realtà. Quella non organizzata dai

genitori, dai maestri di sci, dagli educatori di diversa competenza e specializzazione. Il giovane non può evitare, alla fine, di incontrare la realtà. Accidentale, magari nemica, imprevedibile, e per ciò stesso sorprendente, le cui regole di svolgimento nessuno ha mai scritto, perché nessuno avrebbe mai potuto farlo.

E allora l’insicurezza diventa pesante, difficile da tollerare, e appare ingiusta; come il mondo, che comincia a mostrarsi sempre più evidentemente indifferente ai suoi bisogni.

Allora il giovane scopre che l’illusione in cui era cresciuto non ha un avvenire, e magari si interroga su quale possa o debba essere l’avvenire di quelle illusioni di cui comincia magari ad avere una ‘malata’ nostalgia.

Quella giovanile è comunque un’età difficile; ma lo era anche nei cosiddetti “anni ’60” – al di là dello spettacolo multicolore che la protesta nei confronti della tradizione aveva finito per assumere. Ché, sotto quella superficie, crescevano ansie che le utopie dominanti avrebbero finito per alimentare. Non a caso, forse, la soluzione rabbiosa che le medesime finirono per trovare negli anni Settanta, sarebbe apparsa a molti addirittura destinale.

D’altro canto, “giovane” non è solo chi rientra per forza di cose in una determinata categoria anagrafica. Giovane può esserlo chiunque: a condizione che abbia a cuore le ‘potenzialità’ inesprese che la sua vicenda biografica sempre gli consente di attuare, magari anche per un giorno, magari per un solo momento ‘felice’. “Giovane” è chi ha cura di un *altrimenti* che la propria storia può sempre ancora prospettare, anche là dove sembrerebbe che tutto “*consummatum est*”.

“Giovani”, insomma, sono tutti coloro che hanno a cuore quella “libertà” che, sola, ci rende degni dell’appellativo di ‘umani’, e che certo espone al rischio – perché invita a non limitarsi a difendere il già-dato, ossia il ‘noto’ –, ma, così facendo, ci consente anche di trasformare ogni volta il pre-giudizio (che tutti ereditiamo dal passato, nostro e personale, ma sempre anche collettivo) in ‘giudizio’... e per ciò stesso di convertirci a quell’esercizio intrinsecamente filosofico che è il ‘dubbio’ inteso come unica reale apertura nei confronti dell’avvenire.

*Massimo Donà, filosofo, scrittore, docente*

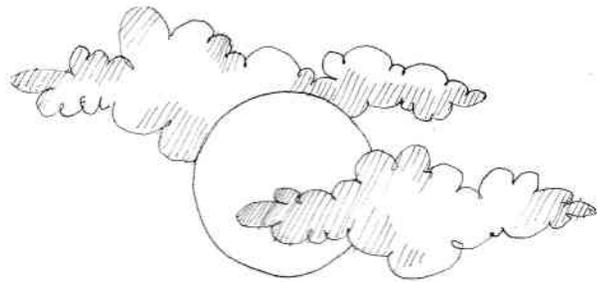
## QUANTO E' BELLA GIOVINEZZA...

*"Furonvi donne serene, con chiari occhi,  
infinite nel lor silenzio,  
come le contrade piane ove scorre  
un fiume..."* (G. d'Annunzio)

Così cantava il poeta, e ancora oggi non so se in quelle parole aleggiava la fierezza del giovane o il rimpianto di chi l'ha visto sfuggire dalle mani, inconsapevolmente, come fa la sabbia nelle assolate mattine d'estate. Ricordo che ne presi conoscenza da adolescente: la vera giovinezza era ancora lontana, sfumava nella nebbia del futuro, ma stavo avvicinandomi alla sua porta. E lo stavo facendo giorno per giorno, passo dopo passo; mi avvicinavo lentamente a quel tradimento sottile che la sorte ti riserva, condannandoti a non accorgertene e a rimpiangerla quando è tornata lontana. Oggi la paragono ad un gabbiano: a sua somiglianza, giunge da lontano, ti sfiora e torna lontano. Ti tocca soltanto con un'ala, delicatamente ed in quella delicatezza c'è la crudeltà peggiore, il germe del futuro rimpianto e della perenne nostalgia.

Il giovane non parla della sua giovinezza. La vive e ci vive. E' la sua dimensione, nella quale affastella speranze, progetti, insoddisfazioni, la sua mai soddisfatta sete di novità, nella esplorazione di un mondo che ancora non gli appartiene e nel quale si comporta come se ne fosse il padrone.

Ma tu, che giovane più non sei, che cosa sai delle tua giovinezza? Che cosa conservi di essa, se non un ricordo confuso fatto di tante immagini, di tanti eventi isolati, alla guisa di un polveroso album di fotografie, ognuna delle quali rappresentò a quel tempo un flash luminosissimo, ricco di pieno colore e destinato nel tempo ad affievolirsi e a tornare grigio, così come grigi sono tutti i ricordi? E ti accorgi che, nel libro mastro del dare e dell'avere, i conti non tornano: quegli stessi conti sui quali facevi affidamento per costruire il tuo futuro, e che imparasti a trovare sempre in perdita e a non meravigliartene mai.



Personalmente non la rimpiango e invito soprattutto te, giovane, a riprometterti di non rimpiangerla, quando anche per te giungerà il tempo del consuntivo. La giovinezza è una maestra cattiva, infida e bugiarda. Dipinge il futuro con un pennello strano, intinto in colori che non sono di questo mondo e mescolati su una tavolozza iridescente, sulla quale cambiano di tonalità e di intensità, a seconda delle occasioni. Della giovinezza si è schiavi per tutta la vita: quando la si aspetta e tarda a giungere, quando la si vive e ne si è dominati, quando non c'è più e la si rimpiange.

E in quella saggezza, che è poi il frutto più genuino della vita, scopri – col tempo – che non hai perso niente e che, in quell'epoca felice, essere giovane ha avuto solo lo scopo di farti sognare. Sognare ciò che non sarà mai e che proprio per questo è bello da sognare. Commisi un solo errore, in quel mio sognare: riempirlo di un futuro che, a dispetto delle aspettative, si è rivelato irrealizzabile. Ma mi è rimasta, intatta, la mia voglia di sogno.

Solo oggi, nel recinto quadrato dei miei ricordi, un solo rimpianto. Quando la mia giovinezza iniziò a declinare, avrei dovuto stringerla in un solo pugno, perché idealmente rimanesse con me ad abbracciarmi. Non la raccolsi. Ed essa, come diceva Yeats, "passò sdegnosa sul mio capo e nascose il suo viso in un nuvolò di stelle".

*Giorgio de Benedictis*

# “Beata gioventù”

di C.Forza & A.Cossovel

Buongiorno, telefono per sapere,  
avete ricevuto il mio curriculum?

Arriverò mai alla pensione?

Dovrei dimagrire un po'?

Chi sono?

Ci amiamo davvero?

Quanto vale oggi la laurea?

Cosa devo fare?

Dove vado in vacanza  
quest'estate?

Meglio famiglia o carriera?

A chi posso chiedere?

Cosa mi metto oggi?

**PERCHÉ NON MI CAPISCE NESSUNO?**

Lo so che le stagioni non sono più quelle di una volta - oppure com'era? -  
non c'è più la mezza stagione... comunque io ce la farò!

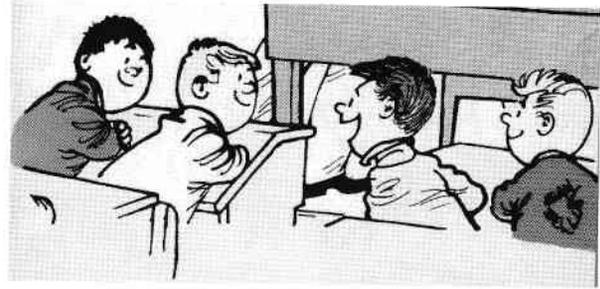
## I GIOVANI E LA POESIA

Appassionata di poesia e di arte mi sono chiesta più volte se ai giovani piace la letteratura, se e che cosa leggono. Ricordo Catherine Dunne secondo la quale "la letteratura è in se stessa un atto di trasformazione, una potente metafora del viaggio e dell'avventura. Secondo la saggezza orientale il più profondo dei nostri viaggi, il più lungo e più arduo è quello interiore. E per quel viaggio i libri sono i compagni più fedeli e tolleranti".

Ma come può un giovane oggi, distolto da molte e svariate occupazioni, distinguere ciò che vale la pena di leggere da ciò che non lo merita?

Quando ero ragazza leggevo molto, chiusa nella mia stanza che diveniva in quei momenti un altro universo, il mondo dell'immaginazione esplodeva e la stanza si trasformava, i limiti svanivano, gli universi si incontravano e si fondevano l'uno con l'altro e la vita, più della finzione, sembrava l'arte del possibile.

"Avere accesso alla letteratura mondiale -dice Susan Sontag- è evadere dalla prigione dell'ipocrisia, del provincialismo ostinato, della scuola inutile, dei destini imperfetti e della sfortuna".

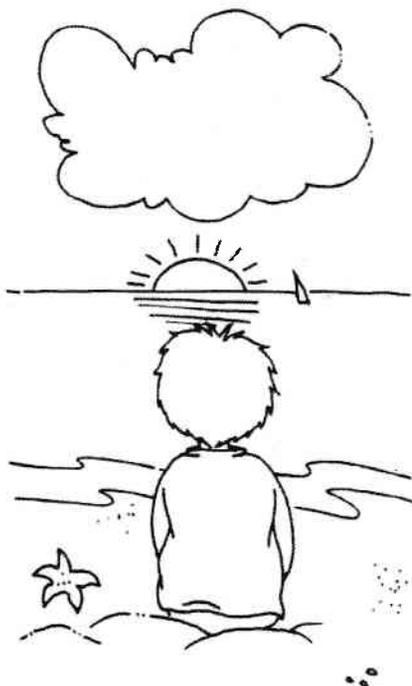


La scuola, purtroppo, impartisce una cultura verticale: viene imposta dall'alto e i giovani oggi hanno una gran quantità di informazioni che però non sanno ordinare da soli secondo una gerarchia di valori di cui non conoscono l'importanza.

Essa, dunque, anziché decidere per loro cosa leggere e cosa studiare, dovrebbe aiutarli a scegliere in modo critico ciò che più conta.

Che cosa leggono preferibilmente i giovani? I libri nei quali si ritrovano con le loro problematiche ed inquietudini, anche se spesso a discapito della qualità. Ma è necessario che essi sappiano anche che ci sono fondamenti che non appartengono alla sola nostra civiltà, bensì all'umanità intera, lasciando all'uomo la sua dignità umana. Tali fondamenti sono le tradizioni. "La quercia espande le proprie radici in profondità nella terra, non perché voglia crescere all'indietro, bensì perché vuole lanciare i suoi rami più in alto, abbeverarsi della luce, ampliare la sua chioma. Le radici della quercia, le nostre tradizioni, più sono solide e stabili, più consentono all'albero (a noi stessi) di vivere". L'albero è il nostro vivere morale, civile, il nostro impegno politico. Le cose più effimere cambiano continuamente, per cui è meglio tralasciarle.

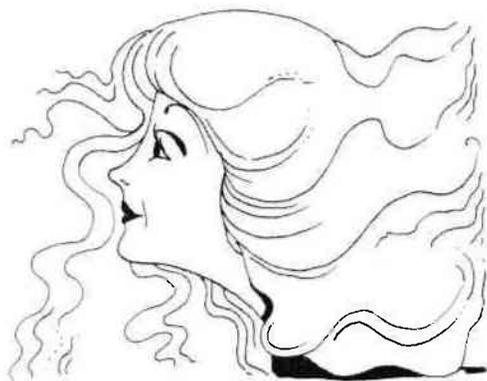
La globalizzazione in atto appiattisce la cultura e fa sì che le differenze siano smussate; la conoscenza dell'antico ci permette invece di confrontarci col diverso e, al tempo stesso, conoscere noi stessi.



“E’ impaziente e indugia, vorrebbe osare e trepida, è preoccupata e furente perché nel medesimo corpo, in fondo, ella odia il mostro e ama lo sposo (il bellissimo giovane) alla cui vista la stessa luce della lampada brilla più viva”: così il grande poeta latino Ovidio (scrittore antico) aveva descritto le oscillazioni della giovane Psiche nella imminenza dell’incontro decisivo con Amore, suo sposo. E attraverso mille tribolazioni Psiche, la fanciulla dalla fulgida bellezza, diverrà immortale, come immortali si presentano in ogni tempo le oscillazioni dell’animo umano.

Scrisse Leopardi nello Zibaldone: “...chi non ha o non ha quasi mai avuto immaginazione, sentimenti, capacità di entusiasmo, d’eroismo, di illusioni vive e grandi, di varie e forti passioni, chi non conosce l’immenso sistema del bello, chi non legge o non ha mai letto e sentito poeti, non può mai conoscere il vero”.

“Garzoncello scherzoso/ cotesta età fiorita/ è come un giorno d’allegrezza pieno/ giorno chiaro, sereno/ che precorre alla festa di tua vita./ Godi, fanciullo mio, stato soave/ stagion lieta è cotesta./ Altro dirti non vo’, ma la tua festa/ ch’anco tardi a venir non ti sia grave.” Così cantò Leopardi per i giovani nel “Sabato del villaggio”.



E nell’altra canzone “A Silvia” la fanciulla simboleggia la giovinezza rimpianta e non vissuta, la speranza delusa prima ancora di essere realizzata. Lo stesso paesaggio primaverile ed idilliaco del “maggio odoroso” e della primavera, è più

sognato e contemplato con l’anima che visto con gli occhi, abbellito dal ricordo che offre all’uomo l’illusione della felicità: “...ed erra l’armonia per questa valle./ Primavera d’intorno/ brilla nell’aria e per li campi esulta/ si che a mirarla intenerisce il core./ Odi i greggi belar, muggire armenti;/ Gli altri augelli contenti, a gara insieme/ per lo libero ciel fan mille giri,/ pur festeggiando il lor tempo migliore...” (Passero solitario).

Come si possono dimenticare le prime sensazioni amorose di Nausica, ancora adolescente, alla presenza di Ulisse nell’Odissea? E le inquietudini di Natascia nel romanzo “Guerra e pace” di Tolstoj? Eppure i giovani che non conoscono, se non in modo superficiale, Leopardi, Omero, Tolstoj e che affermano di non amare la poesia, si riversano con entusiasmo nei luoghi dei concerti di cantautori famosi, De Gregori, Guccini, Vasco Rossi, Battiato ed altri ancora. E’ vero che là c’è la musica che li attrae molto, ma anche le parole che essi conoscono a memoria sono poesia, perché esprimono i sentimenti dell’uomo di sempre: la vita, la morte, il senso della fugacità e della vanità delle cose terrene, la brama inesauribile per l’uomo di inseguire i desideri e l’impossibilità di realizzarli completamente con inevitabile sofferenza, e, ancorà, la fragilità del vivere umano.

La poesia salva dall’abbruttimento e dalla solitudine esistenziale. La poesia dona a tutti, e non solo ai giovani, il profumo della vita.

“...Or tutto intorno/ una ruina involve/ dove tu riedi, o fior gentile, quasi/ i danni altrui commiserando, al cielo/ di dolcissimo odor mandi un profumo/ che il deserto consola...”. Sono i versi del poemetto “La ginestra, o fiore del deserto” di G. Leopardi, in cui il fiore profumatissimo assume un denso valore simbolico: rappresenta essenzialmente la pietà verso la sofferenza degli esseri perseguitati dalla natura. Ma è una pietà che si esprime soprattutto attraverso la poesia che per il poeta recanatese è l’unico conforto all’infelicità umana.

*Lucia Lombardo*

## DAL CARCERE: NUVOLE E ARCOBALENI

Potevo andare "all'aria" con i detenuti, nelle celle, tra gli isolati ed ho avuto delle sensazioni assai intense; intanto la simpatia dei giovani numerosi tunisini, che dalle celle mi chiamavano e mi sporgevano le mani "Michele, ciao, come stai oggi? Vieni a farci qualche film ancora! Nel pomeriggio scendiamo anche noi in chiesa e stiamo alla messa anche se siamo musulmani"

Tra gli isolati ho conosciuto l'assassino rumeno di quella copia di custodi di Gorgo al Monticano, uno dei due, l'altro si è impiccato in carcere. E' un agnellino qui; è sempre così, mi dicono gli agenti di custodia, eppure è stato feroce e sadico quella brutta notte. Lui dice che è giunto in auto alla villa dopo essere stato chiamato dal vero assassino. Mah, certo che qui tutti si dicono innocenti!

Un giovane bello, biondo e timido ha fatto fuori una zia per difendere la mamma e ferito malamente anche degli altri parenti. Non riesce a perdonarsi, il classico colpo di matto...

Un altro ha gettato il forcone contro una parente che gli voleva portar via i suoi campi e la sua storia nessuno la capisce e vuole che torni a scrivere con lui il libro dei suoi disastri di vita per farlo vedere ai giudici. Un altro ancora ha molestato bambine, a 74 anni! Lui dice che non è vero e che i testimoni sono falsi; la faccia è da normale anzi da povero buon vecchietto. Altri sono isolati per motivi analoghi, ma non ho chiesto loro nulla. Sono isolati, altrimenti gli altri detenuti li aggrediscono e li malmenano. Tre sono quelli che hanno ammazzato mogli, ma questi, guarda caso, sono rispettati; molti sono i trafficanti di droga, anche una madre e il figlio di 19 anni pescati appena scesi dall'aereo provenienti dall'Argentina. E tutti mi chiedono di fermarmi a parlare, a raccontare, a sfogarsi, a dire della loro più o meno vera innocenza, degli errori del giudice e delle snervanti attese del giudizio definitivo.

A stare con loro c'è da imparare nell'ascolto, nel sentire della povertà, della solitudine, della disperazione, del pentimento, della paura di quando usciranno, del rifiuto che già sentono da parte della società e a volte, peggio ancora, della famiglia. Qualcuno mi ha chiesto di telefonare ai parenti, di dargli notizie. Un giostraio di Montebelluna non la finiva più di ringraziarmi dopo che gli ho portato notizie della moglie e dei due figlioletti.

Ci sono di tutte le nazioni, inglesi sudamericani africani cinesi macedoni serbi cossovani e via così; celle piene, tre per cella o anche otto. Uno

degli ultimi arrivati era in crisi di astinenza di eroina, sporco, puzzolente, non lo volevano in cella, agitato, nevrotico, mal visto; un altro era un algerino forse spacciatore; altri sono dei dintorni, drogati e spacciatori che non gli daresti un soldo e li sembrano buoni ragazzi e certo lo sono se non avessero preso la strada della debolezza, se non fossero stati tentati da amici e da famiglie che non esistono. Domani per un egiziano, Ibrahim, mezzo iman e mezzo chiacchierone pieno di speranza che io possa aiutarlo, devo controllare se là dove è stato arrestato, vicino a un certo incrocio stradale, ci sono le telecamere, che allora per lui ci sarebbero le prove della sua innocenza. Un ceco cerca lavoro; un moldavo non ce la fa più, non ha lavoro, ma a guardarlo fa sospettare una vita violenta almeno subita visti i punti che ha sul naso.

C'è pure il nipote di un grande poeta albanese. Un altro albanese non vede l'ora di essere libero per fargliela vedere a quel giudice che l'ha condannato ingiustamente e non c'era verso di convincerlo che le cose per lui si metterebbero ancora peggio; era spalleggiato da altri due. Altri due albanesi hanno picchiato abbastanza duro un povero contadino marocchino perché chiedeva loro di lasciarlo dormire e che abbassassero la TV e così li hanno divisi; il marocchino, un povero ingenuo ragazzo, così mi sembra, non vede l'ora di uscire per tornarsene al suo villaggio a coltivare carote e cose simili e mi ha voluto dare il suo indirizzo se vado in Marocco, a Koribas, sulle montagne se ho ben capito il suo idioma franco arabo.

Ci sono due vicini di casa mia, un altro è di Zianigo, uno di Maerne e uno grande e grosso di Castelfranco, chiuso con un albanese "indemoniato" - dice - che gli sputa addosso, lo minaccia, lo offende, che quando uscirà vuole avere da lui 20 mila euro perché è ricco, ha due negozi.

E non sarebbe finita qui. fiumi di dolore, furore, rassegnazione, rancore, paura del dopo, ansia per la condanna definitiva che non arriva, per l'avvocato che non dà notizie, per il vicino che dà fastidio in quel misero spazio di cella, dignitoso tuttavia per come è arredato, con bagno, doccia, fornellino, tv, ma poco spazio davvero, e fastidio per il fumo, per il rumore della tv, per la voglia magari di leggere, ma che passa subito si smorza nella confusione e nell'inedia.

*Michele Serra, critico cinematografico*

## IL GENIO DA GIOVANE

*Si può individuare il genio in un giovane o in un bambino?*

Gli insegnanti sanno bene quanto gli studenti differiscano in intelligenza. L'intelligenza equivale alla media dei voti ottenuti nelle diverse materie scientifiche, linguistiche, artistiche, manuali, sportive ecc.

E' possibile istituire un valore numerico di intelligenza per mezzo di test e ottenere un punteggio noto come QI.

Negli Stati Uniti è operativo, da decine di anni, un gruppo di studio che segue persone con QI molto alto: il Child Development Research Group.

In un rapporto dell'istituto si legge che il QI cambia, in molti casi anche radicalmente, passando dall'età evolutiva a quella adulta.

Karl Gauss, John Locke, Wolfgang Mozart sono stati bambini prodigio ma fu solo da adulti che poterono essere classificati come "geni". Molti bambini prodigio, col crescere, si spengono.

In pratica una persona media ha un QI circa 100. Le persone con QI da 100 a 140 sono intelligenti. Quando il QI è maggiore di 140 (accade per una persona su 200.000) si parla di superdotati.

E' dimostrato che una persona eccessivamente superdotata è, in effetti, anormale e trova molte difficoltà di integrazione nella vita. I risultati migliori nella vita e nella attività professionale sono ottenuti da persone con QI alto ma non troppo.

Albert Einstein alle scuole medie era uno scolaro scarso, tanto che un insegnante aveva consigliato di interrompere gli studi. Trovò difficoltà a diplomarsi.

A 26 anni, nel 1905, pubblicò un articolo di fisica che da solo lo porrebbe nel numero dei maggiori scienziati dell'umanità: Dimostrò che gli atomi esistono e sono di dimensione finita (il che, a quei tempi, era considerata soltanto una teoria).

Con solo carta e penna "mi posi l'obiettivo principale di trovare fatti che avrebbero garantito il più possibile l'esistenza di atomi di dimensione finita. Nel fare questo scoprii che, in accordo con la teoria atomistica, avrebbe dovuto essere possibile l'osservazione del movimento di particelle microscopiche". Tale movimento si rileva, sotto forma di vibrazioni casuali, in un solido (ad esempio polline) sospeso in acqua.

Tre anni dopo Jean Perrin, con le conclusioni di Einstein, individuò la dimensione degli atomi.

Nonostante che la fisica sia scritta prevalentemente in linguaggio matematico, Einstein sosteneva di trovare difficoltà in matematica. Quando importanti matematici resero più rigorosa la formulazione della relatività generale (l'opera più importante), Einstein sostenne che faceva difficoltà a capire la sua stessa teoria.

Nessuno ha mai sottoposto Einstein a test per il QI ma sospetto che il punteggio sarebbe stato alto ma non troppo. Il genio sfugge a una misura e una definizione sicura.

Mi viene una curiosità: farebbe piacere ai nostri lettori sapere il proprio QI ?

*Giovanni Venturino*



Einstein da giovane

# L'insicurezza : male del secolo

Uno dei problemi più comuni di ogni azienda, ma forse anche di ogni famiglia e di ogni persona, è " la resistenza al cambiamento ". Esso deriva in gran parte dall'insicurezza che è insita in ciascuno di noi, e si concretizza essenzialmente nell'avversione alla novità.

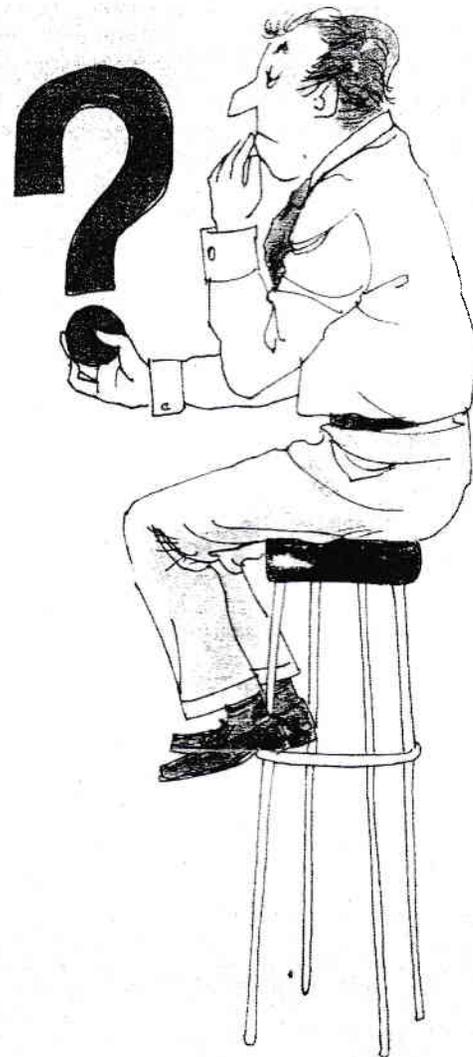
Si tratta di un comportamento piuttosto diffuso che ha origine da diversi fattori. Già il bambino, nei primi anni di vita, si sente completamente dipendente dai grandi, siano essi i fratelli maggiori, i genitori, i maestri. In sostanza egli è profondamente "insicuro" perché non è di fatto capace di realizzare alcunché senza l'aiuto di queste persone. Quando, crescendo, il bambino scopre di poter fare delle piccole cose da solo tenderà a ripeterle in continuazione, anche contro la volontà degli altri (i grandi), proprio nel tentativo di dimostrare le sue capacità. Questo processo, pur progredendo con il passare del tempo, non riuscirà a cancellare completamente una certa insicurezza di fondo. Lo sviluppo delle proprie capacità continua e si accentua nell'adolescenza.

In questa fase il ragazzo, o la ragazza, avendo acquisito maggiore autonomia, comincia inoltre a contestare i grandi: cerca, in altre parole, di convincersi di non essere più insicuro.

Tutte le situazioni, comunque, che l'individuo si trova ad affrontare a mano a mano (la scuola, il servizio militare, il lavoro, il matrimonio, e via dicendo) gli danno modo di verificare che il mondo che si presenta è sempre diverso e ciò contribuisce ad alimentare ancora una certa insicurezza di fondo. Sono quindi le situazioni ripetitive, o comunque simili tra loro, che permettono all'individuo di acquisire delle sicurezze ed egli tenderà a perpetuarle per eliminare il rischio di tornare alla vecchia insicurezza.

Un esempio concreto: prendiamo il caso di un dipendente che, pur avendo raggiunto l'età di 20 o 30 anni o anche di più, non sia riuscito ad eliminare la sua insicurezza di fondo che lo accompagna fin dall'infanzia.

Ad un certo punto della sua vita va a lavorare in una azienda in cui si trova a suo agio e comincia ad acquisire delle certezze sia pur di modesta entità: il suo ufficio è fatto



*in un certo modo, ha potuto modificare qualcosa nella sua stanza o sulla sua scrivania, può piacevolmente trascorrere delle ore in compagnia di persone amiche, e via dicendo.*

*Se a questa persona si dovessero proporre delle modificazioni sostanziali, un trasferimento, un nuovo posto, un nuovo sistema lavorativo, un nuovo capo o una nuova società, tenderebbe naturalmente a rifiutare e quindi esprimerebbe quella che viene chiamata "resistenza al cambiamento".*

*Possiamo notare che questo tipo di resistenza è presente praticamente in tutti gli individui e può essere evitata solo cercando di acquisire sin dalla giovinezza una certa sicurezza in se stessi. Ciò può avvenire per vari motivi: per specifici aspetti caratteriali, per l'influenza di amici o familiari o per altre circostanze favorevoli.*

*Situazioni psicologiche favorevoli che generano una maggiore fiducia in se stessi, permettono di reagire in modo positivo all'ambiente esterno e rendono più facile assumersi le responsabilità necessarie nelle diverse circostanze.*

*Il risultato della fiducia nata nel profondo di alcune persone fa sì che queste siano più*



*facilmente capaci di assumersi delle responsabilità. Con tutti gli aggiustamenti e le varianti del caso, ciò permetterà a queste persone di scalare i vari gradi della gerarchia sociale diventando quindi degli imprenditori, professionisti, dirigenti e così via.*

*Secondo una schematizzazione di fondo perciò potremmo dire che quanto più una persona è rimasta insicura dalla sua età giovanile, tanto più opporrà resistenze al cambiamento.*

*Quanto più, al contrario, avrà acquisito sicurezza in se stessa, tanto maggiore sarà la sua capacità decisionale e quindi la possibilità di realizzare cambiamenti.*

*Naturalmente in tutto questo meccanismo dobbiamo notare l'esistenza di diverse eccezioni. In molte occasioni, per esempio, potremo trovare delle persone che nel profondo sono rimaste insicure e che invece rivestono ruoli di responsabilità in cui occorre prendere delle decisioni.*

*In questo caso tutte le decisioni sono particolarmente sofferte, vengono prese a seguito di riflessione lunghe e faticose e potranno essere spesso foriere di stress, depressioni e problemi psicologici di vario tipo.*

Roberto L. Grossi

## I GIOVANI E L'ASPETTO FISICO

Le giovani generazioni mostrano una particolare attenzione per il loro aspetto fisico, che in passato era sostanzialmente limitato alle donne ed ora si va sempre più estendendo anche agli uomini: parliamo di aspetto fisico e non di cura del corpo in generale, poiché questo comporterebbe anche una astensione dal fumo e - ancora di più - dall'uso della droga, cosa che invece, almeno per il fumo, è certamente in aumento.

Sulla cura dell'aspetto fisico influiscono essenzialmente due fattori: la pubblicità e poi quello che potremmo definire il "senso di identità" e adesso cercheremo di capire come.

La pubblicità, sempre in cerca di nuovi spazi, ha trovato nel fisico - specialmente maschile, più o meno giovane - un settore vastissimo e in gran parte inesplorato. Nel presupposto che "giovane è bello" sono state lanciate sul mercato ogni sorta di lozioni, creme antirughe, farmaci dal risultato quanto meno momentaneo, se non assolutamente inutile, che tuttavia stanno catturando un pubblico sempre più vasto: a ciò si aggiunge, specie per le ragazze e secondo un modello di provenienza USA, un approccio al maquillage sempre più precoce, con giornali femminili che mostrano giovanissime modelle intorno agli 11-12 anni.

Ciò che abbiamo illustrato fino ad ora riguarda una questione puramente estetica, mentre il "senso di identità" investe una problematica alquanto più complessa.

Per molteplici motivi che sarebbe troppo lungo esaminare, i giovani mancano in gran parte di punti di riferimento, familiari, scolastici, politici, culturali. Esiste tuttavia il "gruppo", di coetanei o - più spesso - di compagni appena più adulti, che appare come un modello di comportamento, che fornisce sicurezza, che garantisce appunto "identità": ed ecco allora i tatuaggi, a carattere talvolta "generico", più spesso "selettivo", cioè identificante l'appartenenza ad un gruppo riconoscibile ed in tal modo riconosciuto (dai fans di una star, ai motociclisti, alle convinzioni etiche o politiche) e poi il "piercing", che di fatto ha la stessa motivazione, spesso addirittura più estremizzata (pensiamo a quelli all'interno della bocca, sulla lingua, sui genitali).

Quali le ricadute sulla salute di queste tecniche? Spesso molto importanti e sicuramente non prevedibili da coloro che li praticano, nel momento in cui li praticano.

I tatuaggi sono spesso realizzati in condizioni igieniche del tutto inadeguate e quindi spesso forieri di infezioni: in più sono difficilmente rimuovibili in maniera integrale, anche attraverso l'applicazione delle più recenti tecniche laser. Il "piercing", per il quale vale lo stesso discorso per quanto riguarda le condizioni igieniche, in quanto spesso praticato sulle mucose è ancora più facilmente fonte di infezioni.

Ovviamente non si può parlare di proibire queste tecniche, poiché sarebbe impossibile, oltreché inutile: potrebbe tuttavia essere opportuna una informazione più adeguata, che almeno rendesse coscienti i giovani dei pericoli a cui si espongono.

L'allergia al nichel, una volta diffusa solo tra le ragazze, per l'uso di orecchini e collane, oggi interessa anche molti ragazzi, grazie alla pratica del "piercing". Ciò è stato già segnalato dalla letteratura scientifica dermatologica. Non dimentichiamo infatti che il nichel è presente in tutta la bigiotteria, inclusi l'argento e l'oro.

Un ultimo consiglio, che riguarda l'igiene personale: lavarsi è fondamentale, ma senza esagerare, per evitare di privare la pelle del suo naturale mantello lipidico: quindi benissimo la doccia quotidiana, ma l'uso del sapone o di altri detergenti va limitato a due, tre volte la settimana, per evitare di privare la pelle della sua naturale protezione.

Negli altri giorni, durante la doccia, ci si limiterà all'uso dello stesso detergente per le ascelle e per l'igiene intima, dove il sudore più facilmente ristagna. E' bene usare un detergente a Ph acido (come è acida la pelle), cioè inferiore a 6,5. Prodotti validissimi sono ormai ottenibili in farmacia, a prezzi simili a quelli del supermercato. Evitiamo le docce troppo frequenti: contrariamente a quanto si crede, queste predispongono la pelle a infezioni e guai di vario genere.

*Roberto Bassi, dermatologo*

## I GENITORI SBAGLIANO ?

Il bambino, per costruire una buona immagine di sé, deve essere supportato e accolto nei suoi bisogni evolutivi, ma sia l'amore eccessivo sia il poco amore possono creare squilibri del comportamento.

Ma allora come si fa a educare un bambino? E' proprio vero che sbagliamo sempre?

Noi siamo convinti che l'arte di educare i figli sia quanto di più difficile possa esistere; è probabilmente il mestiere più bello e interessante, ma nessuno ci insegna come farlo; lo scopriamo giorno per giorno, facendolo, vivendo accanto al nostro bambino, e spesso diveniamo consapevoli di un errore commesso quando ormai è troppo tardi. L'ideale è cercare di commetterne il meno possibile. Ma se dovessimo pensare di educare un figlio senza fare alcun errore, saremmo solo dei presuntuosi.

Ricordiamo sempre che "Noi siamo l'esempio per i nostri figli!" Questo, in altre parole, è il motivo per cui i genitori vengono sempre considerati responsabili del comportamento dei figli.

Una generazione di questo tipo, però, è poco corretta perché, come è stato detto, oltre a una profonda immagine di sé, molte altre immagini comportamentali si andranno formando e modificando a seguito dei vari modelli ai quali si fa riferimento da giovani. Esponendo questi concetti, è facile venir etichettati come paternalisti (funzione caratteristica sia del padre sia della madre). E in questo caso è giusto esserlo perché una delle funzioni del padre e della madre è proprio quella di fornire un'immagine valida in cui credere, da riprodurre e nella quale identificarsi.

*Lary Cerchina*



### I PRIMI MODELLI

Alcuni studi collegano l'identificazione di modelli con il bisogno di sicurezza dell'individuo.

Il processo si può riassumere nel seguente modo: dopo aver percepito se stesso e il mondo in cui si vive, nel bambino si manifesta un altro bisogno, quello di riconoscersi. Egli deve trovare risposte a domande del tipo: chi sono? Posso far parte anch'io di questo gruppo? E in che modo?

Il gruppo al quale farà riferimento all'inizio è ovviamente la famiglia.

Guardandosi attorno, quindi, sceglierà il modello che percepisce come il più forte o capace. Inizierà allora a sperimentare quel comportamento che reputa essere il migliore. Una volta acquisita la capacità di riprodurlo, l'identificazione sarà rafforzata o indebolita a seconda che il modello di riferimento rimanga attraente o meno.

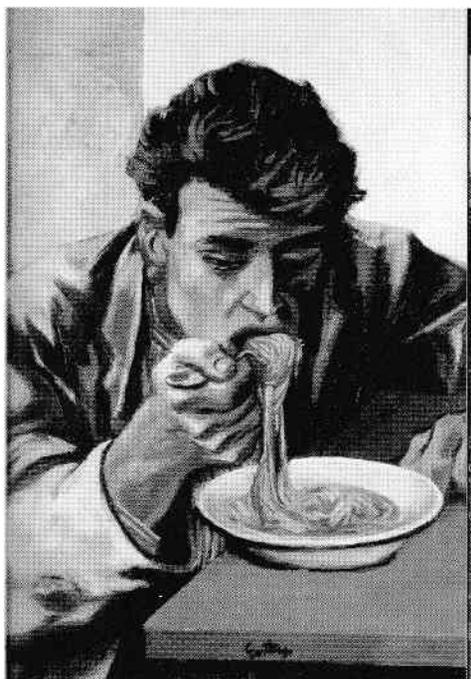
*Lary Cerchina*

## APRIRSI IL CAMMINO PER DARE UNA SVOLTA .....MA COME?

“Tutti credono che avere talento sia questione di fortuna; nessuno pensa che la fortuna sia una questione di talento”. *Jiacinto Benavente*

“*La fortuna non si trova fuori di noi, ma in noi stessi e nella nostra volontà*”. *Julius Crosse*

“Esiste una porta attraverso la quale possiamo far entrare nella nostra vita fortuna o sfortuna e solo noi ne abbiamo la chiave.” *Proverbio giapponese*



Potremmo continuare a citare autori, poeti, filosofi, sapienti e saggi, ma le regole sono sempre quelle da mille anni a questa parte.

Essere ottimisti è fondamentale, si acquista sicurezza e ci si convince che tutto sarà fattibile, l'insicurezza non sarà più un freno e l'incertezza smetterà il suo tormento.

Cercare di essere estroversi, socievoli, disponibili, per aprirsi al mondo, alle idee, alle novità, per un'apertura vitale di ciò che ci circonda.

Ascoltarsi, solo così si soddisfa quello che realmente si è e si vuole, la voce interiore ha un ruolo importante, perché è la voce che ci aiuta a capirci.

I sogni vanno difesi e non ostacolati, altrimenti non si raggiungono, i sogni sono i desideri dell'anima e non si sacrificano, né si calpestano. Impariamo a lottare, a vivere per loro.

Occorre saper vedere la realtà, essere realisti per capire come poterci muovere, quale percorso intraprendere, cosa conviene fare.

La fortuna arride agli audaci, quindi non darsi per vinti ai primi ostacoli, la tenacia e la perseveranza sono alleate importanti.

Ricordiamoci che l'entusiasmo è un motore trainante e sa rendere il cammino meno faticoso.

Affrontiamo i problemi con la speranza di riuscire a risolverli, fronteggiare con coraggio e lucidità mentale gli ostacoli è determinante per riuscirci.

Ricordiamoci che Richard Wuiseman studioso del comportamento umano ha esposto la teoria che fortunati non si nasce, ma si diventa. Le persone che definiamo fortunate, non nascono con la fortuna, ma l'attraggono durante la loro vita semplicemente sfruttando le opportunità che si presentano.

*Cristina Bonuzzi*

## CHE BELLO FARE... IMPRESA...

Il sogno di mettersi in proprio è il sogno di tanti giovani, ma come realizzare l'idea? Come avere un progetto vincente? Come procedere?

Per prima cosa l'idea di ciò che si vuol realizzare va sviscerata e analizzata chiarendo cosa si vuole offrire, in quale modo, in quale mercato, in cosa la nostra idea potrebbe offrire di più o per quali caratteristiche potrebbe distinguersi dalle già esistenti. Ricordiamoci che premia l'originalità, l'esclusività, la particolarità, la novità. Sono elementi che incuriosiscono, attirano, catturano, offrono l'alternativa a ciò che già esiste. Importante è elaborare un piano di marketing descrivendo il prodotto dettagliatamente, il prezzo, il target (a chi sarà rivolto), come verrà distribuito e con quali mezzi e quali rischi potrebbero esserci. Ruolo importante è la promozione del prodotto o del servizio che si offre ed è qui che subentrano le strategie pubblicitarie vere e proprie collaboratrici di vendita. Occorre definirne i metodi (volantinaggio, sito internet, pubblicità sui giornali, sui mezzi pubblici, sui media, affissioni cartellonistiche), il messaggio (ciò che si vuole comunicare, far sapere, consigliare, preferire), il costo (quanto incide l'operazione pubblicitaria). Altro momento importante è redigere il piano di realizzazione, in termini tecnici il "business plan". In questa operazione devono esserci tutte le informazioni sull'impresa che intendiamo avviare, quindi saranno specificati obiettivi, rischi, strategie, tenendo presente il mercato, la concorrenza, i metodi di distribuzioni e di vendita tradizionali.

Prima fase: descrizione delle caratteristiche del prodotto, delle nostre competenze operative, delle conoscenze che ci ritornano utili, delle decisioni che intendiamo intraprendere nell'immediato.

Seconda fase: attuiamo come formare la nostra impresa, decidendo quale forma giuridica sarà (se societaria o altro), quali collaboratori saranno coinvolti, con quali



mansioni, quale sarà l'orario di lavoro e il tipo di contratto.

Terza fase: dove realizzare la nostra impresa, di quale struttura avvalersi (in locazione, in acquisto o già di proprietà), quali costi affrontare per essa, quali costi per gli strumenti e i materiali che realizzeranno il prodotto o il servizio.

Quarta fase: è la più impegnativa perché deve realizzare l'analisi economico-finanziaria prevedendo costi e ricavi per i primi tre anni di attività: costi di struttura (fissi e indipendenti dalle quantità prodotte) e variabili (quelli per le materie prime).

Ultima fase: indicare gli investimenti, l'ammortamento dei beni acquistati, se il denaro per la nostra attività proviene da patrimonio personale o da un finanziamento bancario. Ci sono poi ingredienti indispensabili per superare burocrazia e ostacoli di percorso e sono la tenacia, il non demordere, l'entusiasmo, il coraggio.

Esistono strutture e sportelli che possono aiutarci: Camera di Commercio, Comune, Confartigianato, Api, Associazioni di Categoria, Centri di formazione professionale.

*Maria Cristina Bonuzzi*

## L'EVOLUZIONE DEL LAVORO

Nell'antichità il lavoro fu prerogativa dello schiavo, nel Medioevo europeo il lavoro agricolo dipendeva da uno schema servile, la rivoluzione poi delle macchine e dell'energia, portò un cambiamento notevole e il sistema di fabbrica creò l'operaio salariato.

Il rapporto di lavoro ha ricevuto regolamentazione giuridica solo a partire dalla fine del XIX secolo, in concomitanza con l'emancipazione delle classi lavoratrici e come conseguenza della rivoluzione industriale. E ....il lavoro oggi?

Particolari contratti formano i giovani per inserirli nel mondo del lavoro, come **il tirocinio formativo e di orientamento, il piano d'inserimento professionale (PIP), il contratto di apprendistato e il contratto d'inserimento.**

La legge Biagi ha modificato la disciplina delle tipologie contrattuali speciali, introducendo il lavoro **ripartito** (job sharing) **l'intermittente** (job on call), **l'occasionale e accessorio**, rinnovando le modalità dell'apprendistato, del contratto di inserimento e del lavoro a tempo parziale e sostituendo il lavoro a progetto alle co.co.co.

**Job on call:** rapporto di lavoro che prevede l'assunzione di un lavoratore a tempo indeterminato, subordinando però il suo utilizzo alle esigenze produttive dell'azienda. In pratica il lavoratore è assunto a tempo indeterminato dall'azienda che, tuttavia, lo fa lavorare solo quando c'è richiesta (on call). Nei periodi d'inattività, il lavoratore non percepisce la retribuzione.

**Job sharing:** particolare tipo di prestazione lavorativa in cui più soggetti dividono in part-time un unico posto di lavoro a tempo pieno.

**Contratto a progetto:** in cui s'inquadrano, secondo la riforma Biagi, le collaborazioni coordinate e continuative, svolte in maniera autonoma per la realizzazione di un progetto o di un programma.

**Contratto d'inserimento:** contratto a termine svolto allo scopo di adeguare le competenze



del lavoratore ad uno specifico contesto lavorativo.

**Lavoro ripartito:** con cui due o più lavoratori assumono in solido l'adempimento di un'unica obbligazione lavorativa

**Lavoro intermittente:** contratto con cui un lavoratore si pone a disposizione del datore di lavoro per soddisfare esigenze produttive discontinue

## I GIOVANI E LA SCRITTURA

### SMS SINTETICI, DIARI INTIMI, GRAFFIANTI GRAFFITI

Spesso e a lungo si è parlato del rapporto dei giovani con la scrittura e di come il loro modo di scrivere sia specchio e riflesso dei cambiamenti in atto nel mondo e nella società.

Intanto è da sfatare il luogo comune che afferma che i giovani non esercitino la pratica della scrittura. In realtà scrivono tantissimo, solo che la loro scrittura nel tempo si è trasformata.

Sempre più, nel loro modo di scrivere, è presente la poetica del frammento, della massima condensazione e concentrazione. Ciò deriva dall'uso indiscusso del cellulare, dall'abitudine di inviare numerosi sms nell'arco della giornata e dall'esigenza di esprimersi in modo sintetico, utilizzando frasi semplici e brevi, immediate.

Inoltre è molto presente l'uso del graffito. I graffiti metropolitani che vediamo comparire sui muri, spesso nelle zone urbane degradate o presso le aree industriali dismesse, sui treni o in gallerie, sono la testimonianza di un mondo sommerso, marginale, che urla il suo malessere, la sua rabbia, il suo disagio, il suo non voler scendere a patti, a compromessi con le regole della società adulta.

Il graffito è un segno grafico che concentra in sé una potenza energetica ed una capacità di sintesi che ne rivela tutta la carica simbolica ed evocativa. Il graffito è un graffio inferto al paesaggio urbano, attraverso il quale si esprime se stessi. Il suo messaggio criptico costituisce un enigma da decifrare, diviene una provocazione, che proprio per la sua complessità ed oscurità, risulta leggibile a più livelli.

Come i graffiti degli uomini preistorici, così i graffiti metropolitani sono una chiave di lettura insostituibile per accedere alla conoscenza di una società invisibile, quella giovanile che trova in questi segni, che spesso vengono liquidati come semplici scarabocchi di teppisti, il mezzo per raccontare la sua visione del mondo.

I giovani, soprattutto gli adolescenti, spesso sembrano e sono considerati egoisti e menefreghisti, ma in realtà sono completamente assorbiti da se stessi, dalla ricerca della loro identità, dall'affermazione di sé. Questa ricerca sottrae moltissime energie, per cui l'adolescente spesso appare pigro, indifferente, disinteressato a quanto gli accade intorno. In realtà è perché la sua vita interiore è più importante di tutto.

L'adolescente si interroga sul rapporto che intercorre tra lui e gli altri, è alla ricerca di un modo di essere, di uno stile di vita, si domanda com'è e come lo vedono gli altri. Spesso tiene un diario, per lui mezzo privilegiato per esprimere il suo disordine, il suo disagio, la sua sofferenza, ma anche i suoi sogni, i desideri, le sue conquiste.

Scrivendo un diario, l'adolescente dialoga con sé stesso, prende coscienza del suo modo di essere, delle paure, dei desideri, degli ostacoli che incontra nel suo processo di crescita. La scrittura diventa così un mezzo per curare le sue ferite, per superare i suoi conflitti. Solo riuscendo ad esprimere i propri stati d'animo, impara a riconoscerli, solo raccontando le proprie difficoltà, si impara a superarle. La scrittura così diventa uno strumento terapeutico, il migliore.

Spesso la scrittura di un adolescente diventa poesia. E' da sfatare un altro luogo comune: non è vero che i giovani non amino la poesia. E' che invece di leggerla, la scrivono.

Sarà forse perché la scuola offre spesso la poesia sotto una luce poco attraente, che la depriva del suo potere di seduzione. E spesso così la poesia diventa un noioso dovere legato allo studio, al compito o all'interrogazione.

Ma l'amore per la poesia non può morire nell'animo umano ed ecco, allora, risorgere il bisogno di scrivere una poesia. A volte un sentimento chiede di essere scritto su di un pezzo di carta, per dimostrare di essere vero, di esistere.

Quali sono i temi della poesia giovanile? Sono gli stessi della poesia universale: l'amore, il dolore, la pace, la guerra, l'amicizia, la solitudine, la gioia, la malinconia, l'assenza e la nostalgia, la memoria. I giovani, essendo più vicini alle radici dell'essere, animati da sete di ricerca e di risposte, sono più sensibili a questi temi universali.

I giovani, dal momento che sono abituati a ricercare, a guardarsi dentro, sono più consapevoli dei loro paesaggi interiori, o paesaggi dell'anima. Così, spesso la scrittura, la poesia, diventano un modo per trasformare in positivo un'esperienza che, se non trovasse sbocco nella comunicazione, finirebbe per implodere, creando solo dolore e sofferenza. Scrivere, raccontare, libera i giovani dai loro fantasmi.

*Lucia Pedrocco*

## SEZIONE GIOVANI

*Avevo vent'anni, non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita. Ogni cosa rappresenta una minaccia per il giovane: l'amore, le idee, la perdita della famiglia, l'ingresso tra i grandi. E' duro imparare la propria parte nel mondo*  
Paul Nizan, Aden, Arabia 1932

Questa sezione comprende una serie di scritti di giovani che, per la diversità di timbri e contenuti, formano un caleidoscopio di esperienze e testimonianze significative. Avventuriamoci in questa lettura con interesse, umiltà e capacità di ascolto, perché ogni voce, nel suo raccontarsi, emana una luce.

Quello che emerge con evidenza dalle parole di questi giovani è la sete di ricerca, l'impegno quotidiano nello studio, nel volontariato, nell'esercizio della precarietà, nello scavo interiore, il desiderio imprescindibile di incontrare se stessi e l'Altro. Esperire, comprendere, conoscere sono i presupposti fondamentali di queste testimonianze che esprimono la volontà di non scendere a patti con una realtà che il più delle volte ferisce e dalla quale ci si può difendere solo grazie all'ironia.

In un mondo sempre più gerontocratico, ancorato all'esercizio delle proprie funzioni e dei propri privilegi, è invece importante farsi da parte, per lasciar parlare chi ha ancora la freschezza di uno sguardo capace di stupirsi e di indignarsi, chi è capace di rifondare il mondo attraverso le sue parole.

Questi scritti, per quanto eterogenei, partono da una medesima urgenza: raccontare, raccontarsi. Leggiamoli.

## L'OMBRA

*"Presso i primitivi spesso l'anima viene anche identificata con l'ombra: per cui è mortale offesa calpestare l'ombra di una persona. Pericolosa è quindi l'ora del mezzogiorno (l'ora degli spiriti per i popoli meridionali) perché allora l'ombra si fa piccola, e ciò equivale ad un pericolo di vita. L'ombra esprime ciò che i Greci indicavano come SYNOPADOS, ciò che segue nello stesso tempo, senso di un'inafferrabile presenza vivente: per cui anche le anime dei defunti sono indicate come ombre".*  
C.G. Jung

L'ombra suggerisce l'idea di una zona di congiunzione tra luce e buio, tra visibile ed invisibile, tra certo ed incerto. Sembra introdurci in qualcosa che si svela lentamente, in cui l'aspetto del VEDERE ha un ruolo determinante.

L'ombra è un luogo tra luce e buio ma non è né l'una né l'altra cosa ed è il soggetto che decide che cosa vedere e da che parte orientarsi. Il tema dell'ombra è presente fin dall'antichità: l'Ade greco, il regno dei defunti, è un regno di ombre incerte, che assomigliano a qualcosa di vivo senza esserlo.

Nel Mito di Orfeo ed Euridice, Euridice, nel mondo dei defunti, è un'ombra tra le ombre e tale rimane anche nel cammino che potrebbe riportarla alla luce. E' come se il mondo delle ombre, più che un luogo di dicotomia tra regno dei vivi e regno dei morti, tra silenzio e parola, ne rappresentasse una via di comunicazione e di relazione, una via, pertanto, conoscitiva.

Un altro esempio significativo dell'ombra come via conoscitiva nella filosofia antica è il Mito della

caverna di Platone, in cui le ombre proiettate nell'antro rappresentano l'anticamera della realtà, rinviano a qualcos'altro. Se le ombre non ci fossero state, molto probabilmente nessuno avrebbe spezzato le catene per conoscere altro della verità del mondo. E' come se, in qualche modo, le ombre rappresentassero una via conoscitiva "certa". La loro presenza non rappresenta mai l'assenza di qualcosa, la loro realtà è sempre determinata da altro, anche se, questo "altro", non sempre è certo e determinato e spesso non corrisponde a ciò che pensiamo.

Come nel gioco delle ombre, noi vediamo delle immagini, ma non sappiamo con certezza (se non a gioco terminato) quali oggetti abbiano prodotto le figure che noi abbiamo visto.

In fondo, anche il mondo conosciuto è un mondo di "ombre": ciò che noi VEDIAMO e riteniamo vero e certo, è soltanto un luogo del disvelamento del mondo. La storia della scienza ne è l'esempio più evidente.  
Cinzia Garbin

## DOV' E' IL SILENZIO ?

*“Il silenzio appartiene alla struttura fondamentale dell'uomo.  
Ma l'uomo è veramente uomo in virtù della parola, non in virtù del silenzio.  
La parola ha la supremazia sul silenzio.  
Ma la parola perisce se perde il suo legame con il silenzio”.*

*Max Picard*

Con queste parole Max Picard, nell'introduzione del suo libro: "Il mondo del silenzio", inizia ad esporre, con un linguaggio molto delicato e poetico, la fondamentale importanza del silenzio anche nella società contemporanea.

Fin dalle prime parole della sua opera, l'autore sembra metterci in guardia del pericolo della perdita del silenzio da parte dell'uomo d'oggi.

Come la parola, se perde il suo rapporto con il silenzio, muore, così l'uomo (che è fatto di parole), se perde il suo rapporto con il silenzio, perde una parte fondamentale di sé. La simmetria tra parola - silenzio e uomo-silenzio appare particolarmente significativa in una società in cui la parola SILENZIO sembra essere scomparsa dalla nostra quotidianità. Ma è davvero così? Abbiamo davvero dimenticato questa parte fondamentale del mondo? Sicuramente, da qualche anno a questa parte, l'uomo occidentale desidera, senza esserne interamente consapevole, il silenzio.

Questo è dimostrato, non soltanto dall'emergere incessante, nelle metropoli occidentali, di luoghi di pratica meditativa su stampo orientale, ma anche dalle vacanze che un sempre crescente numero di persone desidera trascorrere in Oriente o, comunque, in luoghi deserti e appartati come i monasteri.

Per quanto riguarda il cinema, il record di incassi in Germania a Natale 2005 è stato ottenuto dal film "Nel grande silenzio" di Philip Groening, un film senza parole, o per essere più precisi, con una durata di 160 minuti, di cui soltanto due sono di dialogo. Il resto della pellicola ha come sonoro solo i rumori della vita nel monastero della Grande Chartreuse, sulle Alpi francesi. Sembra quindi, che per cercare qualcosa di interiore, sia necessaria una fuga dal proprio mondo per rifugiarsi in una realtà che non esiste più nel nostro tempo e nel nostro spazio, alla quale possiamo accedere attraverso spostamenti

fisici e mentali. Sembra quasi che la ricerca della nostra interiorità vada cercata nella direzione di una fuga, in realtà, da noi stessi, dal nostro sistema di relazioni socio-ambientali, cioè dal nostro mondo. Ma come possiamo cercare una parte di noi stessi in un altro mondo?

Come si può presupporre una dicotomia tra il soggetto e il mondo esterno? Credo che queste siano le domande che stanno alla base del tentativo di risolvere in modo esauriente la domanda sul perché l'uomo di oggi sente il bisogno di silenzio, intendendo per silenzio non un fenomeno prettamente acustico (di interruzione del rumore) ma il bisogno di capire chi siamo davvero e dove stiamo andando.

Ed è sulla parola bisogno che si deve riflettere.

Il bisogno di silenzio è un sintomo di un malessere profondamente radicato nella contemporanea società occidentale, che si ritiene ricca, evoluta e civile, ma che per la propria costruzione e opulenza, ha ignorato i costi esistenziali e morali, allontanando l'uomo dalle proprie radici e dai propri bisogni reali.

Il bisogno di silenzio non indica soltanto il riconoscimento di un problema, ma, a livello quasi istintuale, indica anche una via di salvezza.

Ricordando le parole di Max Picard: "Il silenzio non è una semplice negazione del discorso... Il silenzio ha una sua grandezza perché esiste, esiste e quindi è grande: nella sua semplice esistenza sta la sua grandezza".

Il silenzio, pertanto, non può essere considerato semplicemente in relazione ad una fuga dalla realtà, ad una vacanza o a una particolare pratica gestuale, ma deve innanzitutto essere ascoltato nella pienezza del suo essere.

*Cinzia Garbin*

## LA MIA INDIA

É da tanto tempo che non ricevevo un compito così arduo, descrivere l'India... la "mia India". L'India é un paese enorme. Ho fatto volontariato a Bombay, (ora lavoro a Madurai nel sud), una delle città più affascinanti del mondo dove tante culture differenti si incontrano e convivono.

Ho scoperto Bombay quando ho iniziato a lavorare come steward per Swissair, 13 anni fa. Ci arrivai all'una di notte, dopo un durissimo volo: gli indiani ricchi sono molto esigenti. Sarà questa l'India? ... mi chiedevo. Sì, ma non solo!

É una parte: l'altra India mi stava aspettando all'uscita dell'aeroporto. Dalla finestra del bus con aria condizionata che mi stava portando all'hotel, osservavo l'altra India, fatta di povertà vera, estrema!

Il primo impatto fu uno shock nel vero senso della parola. Tutto ciò sfilava davanti ai miei occhi come un brutto film: questa volta senza censura, questa volta non si poteva spegnere la televisione!

Il caldo, i colori, gli odori, il rumore é la gente, tantissima gente... ma che ci fanno tutti quanti in strada a quest'ora? Semplice, ci vivono. Fra questi tanti "street children", bambini di strada... gli ultimi fra gli ultimi.

Lavoro in uno Shelter: é inglese e significa riparo, ed é questo che offre principalmente. Riparo dalla pioggia, dalla droga,

dalla polizia, dalla dura vita della strada! Lo Shelter non é un orfanotrofio, bensì una casa aperta dove i bambini possono venire quando vogliono ed hanno bisogno di aiuto per ricominciare una nuova vita. Nessuno li obbliga a rimanere, ma si spera sempre che rimangano.

Quando torno ci sono sempre delle facce nuove e spesso succede di cercare qualcuno. Chiedendo agli altri bambini, si scopre che é partito e non ha più fatto ritorno. Questo fa male e ci si chiede perché non abbia voluto rimanere... ma la strada ha il suo fascino! La strada é libertà pura... e quanto vale la libertà? Sulla strada fai ciò che vuoi quando vuoi e dove vuoi! Niente regole, nessuno che ti dica cosa fare!

Perché ho deciso di fare volontariato? La risposta é nei tanti piccoli gesti quotidiani, nel aver imparato da questi bambini a valorizzare quello che abbiamo, ad essere felici con poco!

Un giorno mentre viaggiavo in treno una ricca signora indiana mi fece la stessa domanda: "Perché?"... Nello stesso momento Surej mi prese la mano, mi fissò dritto negli occhi e dopo alcuni istanti che mi sembrarono lunghissimi mi regalò un bellissimo sorriso, grande come... il suo nome... Surej significa sole! Guardai la signora indiana e le dissi: "per questo!"

A voi tutto mando il sorriso di tanti bambini della strada, ciao.

*Stefano*



## MADAGASCAR

Mi sono laureata in Scienze Ambientali con indirizzo marino nel 2003 all'Università Cà Foscari. Sia prima della laurea che dopo, ho fatto esperienze di ricerca all'estero (Tolone e Creta) nell'ambito delle scienze del mare. Ho poi lavorato due anni alla Venice International University di Venezia nell'organizzazione di corsi sullo sviluppo sostenibile e gestione ambientale.

Nel 2005 ho fatto un viaggio di turismo responsabile in Madagascar. Il turismo responsabile è un modo di viaggiare consapevole e rispettoso delle culture e delle popolazioni locali, che prevede non solo la scoperta di un paese nei suoi aspetti meno turistici ma anche l'utilizzo di strutture ricettive locali e di trasporti pubblici, affinché il denaro sia speso in loco e non vada alle grandi multinazionali del turismo. Il Madagascar mi ha molto colpito non solo per la ricchezza e varietà del suo patrimonio naturale ma anche e soprattutto per la dignità e la mitezza della sua gente che si trova ad affrontare enormi difficoltà a causa della povertà estrema in cui continua a vivere il paese, nonostante decenni di

aiuti internazionali. Nel Dicembre 2005 assieme ad un gruppo di amici abbiamo fondato qui in Italia l'associazione Averiko che collabora con Koinonia Madagasikara, un'associazione malgascia che porta avanti dei piccoli progetti di sviluppo scaturiti dalle reali esigenze delle persone e che necessitano di pochi finanziamenti. Nel 2006 ho cominciato un dottorato sullo Sviluppo Sostenibile per approfondire la conoscenza su problematiche importanti per il Madagascar, come l'accesso delle comunità locali alle risorse biologiche, la valorizzazione delle conoscenze tradizionali sulla biodiversità e i conflitti socio-ecologici. In questo momento mi trovo in Madagascar per lavorare al dottorato e per organizzare, assieme ad una rete di associazioni italiane e malgascie, un seminario su nuovi modelli di sviluppo e cooperazione, sulle relazioni sbilanciate tra il nord e il sud del mondo e sul coinvolgimento delle fasce più deboli nei processi di sviluppo del paese.

*Francesca Radin*

## BANGLADESH

Ciao! Mi chiamo Natali Hossain, vengo dal Bangladesh. Sono nata a Chittagong, dove vivono i miei parenti. In Italia frequento una scuola media. Riesco bene e mi piacciono in particolare le materie letterarie.

Sono appena rientrata dal mio Paese, dove ho passato le vacanze natalizie e ho constatato che là non c'è l'amicizia tra maschi e femmine che hanno la mia età, ma questo avviene solo dopo aver compiuto i 14 anni.

Molti ragazzi si fanno tatuaggi e piercing: a me sembra una cosa sciocca e inutile. Per il mio futuro vorrei un lavoro non faticoso, decente e sicuro. Vorrei essere normale tra la gente comune e vorrei essere una fotografa per fissare con l'obiettivo i momenti belli della natura.

Ho tante amiche e amici e ho un grosso desiderio: vorrei tanto che noi ragazzi e ragazze non escludessimo i nostri compagni e le nostre compagne, che stessimo tutti insieme senza escludere nessuno.

*Natali Hossain*

## VOLONTARIATO COATTO

“Dottore, dottore, dottore del b.....!”  
Finalmente laureato in Giurisprudenza... il mio futuro si apre!!!

Toc, toc, toc; timidamente busso alla porta riccamente impreziosita da lucente targa di ottone: “Avvocato, posso essere il suo praticante?”

“Certamente! All’inizio tanta fatica e nessun ‘scheo, bel puteo’ ma al termine dei due anni di praticantato...”

### Mapa del biennio di praticantato

Viale dell’Inizio 1, 30174 Mestre:

- segugio della segretaria
- sviluppo bicipiti grazie al continuo esercizio di sollevamento fascicoli
- ritorno alla devozione sgranando il rosario durante le attese in Cancelleria.

Viale del Rimborso 2, 30174 Mestre:

- spese vive di biglietti A/R mezzi pubblici: difficoltà enormi per riaverle, nonostante i miei reiterati inviti con la consueta litania: “Avvocato, non riesco ad arrivare a fine mese!”

Viale del Pomeriggio 3, 30174 Mestre:

- rispondere alle telefonate
- aprire la porta (impreziosita da lucente targa di ottone) ai clienti
- destreggiarsi con la fotocopiatrice
- inviare/ricevere fax

Viale degli Esempi 4, 30174 Mestre:

- l’Avvocato mi vuol far partecipe di una causa interessante. Trattasi di un caso che viene notificato come “danno esistenziale.”
- un noto parrucchiere in chiusura di negozio si è accorto che sotto un casco, dall’apertura pomeridiana, c’era ancora una signora... ora completamente calva.

Viale dell’Iter Operativo 5, 30174 Mestre:

- dopo circa sei mesi sono in grado di redigere i primi atti e assistere da sola a un’udienza! (mi sento proprio una potenza! ma soldi zero! Pazienza!)
- dopo un anno ottengo il cosiddetto “patrocinio”: posso assistere i miei clienti... se li trovo... e sperando che siano abbienti.

Viale 24 Mesi 6, 30174 Mestre:

- dopo due anni di ‘entra ed esci’ da Tribunali, Cancellerie, Giudici di Pace, ecc.ecc., arrivo al faticoso giorno dell’Esame di Stato. Giorni di stress dovuto alla ricerca di mini codici, di come fare a introdurli, di come trovare un posto per nascondere mini bigliettini con mini descrizioni di leggi e leggine... alla paura della ispezione a livello security aeroportuale di tutte le borse, trolley... al terrore di non riuscire a passare l’esame.  
Ce l’avrò fatta?

Viale del Dubbio 7, 30174 Meste:

- E se avessi, per caso, intrapreso la carriera dell’Idraulico, invece di quella Legale?

*Chiara, Anna, Monica, Valentina, Grazia*

## KLAGENFURT, WIEN



Ho vissuto fin dalla nascita a Gorizia, città di confine, per cui ho sempre vissuto l'importanza dell'integrazione tra culture diverse. Le esperienze successive mi hanno rafforzato la convinzione.

Nel primo anno di laurea in Economia, con la borsa di studio europea *Erasmus*, ho passato un semestre all'Università di Klagenfurt, opportunità ottima per migliorare la lingua, ma anche per conoscere diverse culture e superare il muro dell'intolleranza, ancora purtroppo presente nella società contemporanea.

Durante quei sei mesi, siamo diventati una grande famiglia senza alcun pregiudizio dovuto a lingua, cultura o ad un colore di pelle diverso dal mio.

Il primo a rientrare alla sera preparava "deliziosi" manicaretti, anche se a volte un po' troppo speziati, se erano Reddy, Sreeram e gli altri indiani a cucinare! Con loro, sacchi e sacchi di cipolle giacevano all'entrata della cucina e si usavano chili di pollo e di spezie, perché doveva esserci sempre abbastanza cibo per tutti, non solo per i presenti, ma anche per gli amici degli amici: chiunque non avesse ancora cenato era il benvenuto, fino a notte inoltrata all'ora dei saluti: *anamasthe!!!*

Se in cucina era il turno delle spagnole Elena, Andrea, Jessi, la serata era all'insegna di un bis, tris e così via. Ah, *paella* e *tortillas* di patate accompagnate da fiumi di *calomacho* a cui nessuno sapeva dire di no: *hasta luego!!!*

Con Pedro il brasiliano, vissuto 5 anni negli USA, la specialità era il *French Toast*, fette di pane immerse nel tuorlo, zucchero e soffritte, sopra le quali veniva colato del miele, una delizia: *see ya!*

L'ultimo anno, eccomi nuovamente a Klagenfurt, alla *Wirtschaftskammer Kärntner* (Camera federale dell'economia carinziana, simile alle

nostre Camere di Commercio), catapultata nel mondo del lavoro. Le cene internazionali con gli studenti già conosciuti continuavano sempre... e in più Bobbi, la newyorkese cuoca perfetta di dolcetti al cioccolato e menta!!!

Ho trovato un ambiente lavorativo sereno, amichevole (e frenetico), che mi ha permesso di instaurare dei legami d'amicizia che, a distanza di tempo e di chilometri, si stanno rafforzando.

Dopo la laurea, con una borsa del Ministero Affari Esteri italiano, eccomi per un periodo presso l'ambasciata italiana a Vienna, città stupenda, a cui non serve aggiungere alcuna mia descrizione. Qui ho dovuto rinunciare alle cene multietniche in casa e sostituirle con incontri in sontuose sedi, alla presenza di rappresentanti di diverse ambasciate. Incontri che mi danno la possibilità di restare sempre a contatto con culture diverse ed entrare nel vivo delle problematiche attuali.

Tolleranza e rispetto reciproco sono la base di una comunicazione più consapevole e sono indispensabili per una civile e pacifica convivenza che garantisca comunque ai singoli ed alla comunità intera il diritto alla propria lingua, alla cultura e allo sviluppo.

La storia ha più volte modificato le frontiere dell'Europa e ritengo che la convivenza di molteplici culture e la loro valorizzazione siano l'essenza della civiltà europea.

Alla base degli eventi di grande portata rimangono rilevanti i piccoli fatti, rapporti interpersonali, frequentazione, conoscenze, che fanno cadere diffidenze e incomprensioni e facilitano progetti di cooperazione per lo sviluppo economico e civile anche a livello internazionale. E le esperienze che finora ho svolto mi hanno dato testimonianza di ciò.

*Emanuela*



## CAMMINANDO NELLA NEBBIA

L'acqua scrosciava con forza quella notte nell'ampio e tortuoso torrente che si distendeva lungo la valle ma, per qualche motivo, quando le sue acque giungevano nei pressi del paese parevano quietarsi, quasi come se il flusso volesse passarvi accanto senza essere notato.

La luna e le stelle, dal canto loro, non chiedevano altro che di portare luce in quella cupa altura. Il loro desiderio, però, non poteva essere esaudito. Nebbia. Una indefinibile e imponente cappa di nebbia avvolgeva il paesaggio circostante, inghiottendo il piccolo borgo e tutto ciò ad esso attiguo. Abbarbicate ad una collina si inerpicavano le case, disposte con una meticolosa e quasi maniacale logica. Se si fosse potuto osservarle dall'alto si avrebbe avuto l'impressione di essere di fronte ad una sgangherata scalinata edificata per raggiungere la cima del colle, della quale esse costituivano i gradini. I suoi vicoli, stretti come alcune delle più soffocanti calli veneziane, confluivano tutti verso la più ampia strada, situata nel punto più basso della collina, che si snodava tangente al paese in corrispondenza del torrente. Seguendola si sarebbe potuto notare come il suo ruvido manto di asfalto, una volta entrato nel borgo, mutava di colpo in un elegante acciottolato per poi tornare nuovamente se stesso quando se ne usciva.

Dove si trovava? Come era finito lì? La figura, schiena poggiata sulle mura e a cavalcioni su quella singolare linea di confine fatta di pece e di ciottoli, era immobile.

Tuttavia, sembrava che dentro di essa vi fosse una forte inquietudine. Indossava un signorile cappotto beige finemente tagliato, dei pantaloni di velluto nero e scarpe marroni sulle quali saltava agli occhi una robusta fibbia placcata d'oro. Tra le mani reggeva un cappello vecchio stile, di quelli che si vedono nei film di gangster anni '40.

Si incamminò, lasciandosi alle spalle il lussureggiante paesaggio inghiottito dall'ombra. Si incamminò, immergendosi in quel grigiore che celava il borgo.

Indossò frettolosamente il cappello per poter rifugiare le mani, il più rapidamente possibile, nelle tiepide tasche. Non appena l'ebbe fatto, si rese conto di quanto inerme fosse la sua posizione. Aveva paura. Non se n'era reso conto fino a quel momento, ma realizzò che l'aveva sempre avuta. Tuttavia, la decisione era ormai presa. Avrebbe voluto estrarre nuovamente le mani ma, a causa di una sorta di pigrizia o forse per l'illusione che raggomitandosi su se stesso fosse più protetto, non lo fece.



Un rumore. Un brivido, gelido come il vento che gli tagliava le guance, gli percorse la schiena. Non sapeva se accelerare il passo, in un disperato tentativo di lasciarsi quel...suono alle spalle, oppure volgere le stesse ad esso e tornare da dove era venuto.

Non fece nulla. Rimase piantato nell'acciottolato, immobile.

Poco prima, quando era immerso nella notte, la sua fermezza e la sua risolutezza gli avevano dato forza, come mai ne aveva avuta nella propria vita. La scelta. E ora che succedeva? Tutte le sue certezze crollavano schiacciate dalla paura di affrontarle, di confrontarsi con esse?

Stava ancora valutando quale avrebbe potuto essere la sua decisione migliore, quando un gatto, coccolato e famoso tra le vecchiette del paese, si diresse verso il centro della strada, e lo fissò.

Che stupido era stato. Cercò di farsi incontro all'animale, il quale forse, più spaventato di lui, scomparve nel buio. Continuò ad avanzare, pur non essendosi scrollato di dosso lo spavento preso. Ancora un rumore. Questa volta volle dimostrarsi forte, il terrore e l'insicurezza non avrebbero nuovamente messo in dubbio quella che era la sua certezza. Non fece una piega e non si fermò. Fu questione di un attimo, sentiva qualcosa di robusto, forse metallico, premersigli forte la schiena, mentre un braccio gli si strinse deciso intorno al collo. Era un ladro, il suo respiro affannoso ed il suo pessimo odore lo stordivano. Lo minacciava, voleva subito il suo denaro. Tutto ad un tratto ogni cosa gli appariva semplice e alla paura subentrò la risolutezza, quella risolutezza che credeva di aver perduto. Nella sua mente andavano abbozzandosi immagini di quelli che sarebbero stati gli attimi successivi. La figura, ancora con le mani nelle tasche, non si mosse, bensì si delineava sul suo volto un solco che aveva sempre più la parvenza di un sorriso. Poteva sentire la mano che reggeva l'arma conficcata nella sua schiena, che iniziava a tremare. Pover'uomo, uscito nelle tenebre aggrappato all'unico oggetto che gli ricordava il nonno, un piccolo revolver, residuo bellico del secondo conflitto mondiale, nel disperato tentativo di trovare i soldi che gli avrebbero permesso di pagarsi l'ultima dose.



Dopo aver nuovamente intimato, al distinto individuo, con voce incerta e balbettante di consegnarli il denaro, poté distinguere chiaramente il suo sorriso compiaciuto; gli parve irridente, uno scherno, una sfida. Nell'animo del poveraccio montava la rabbia. Perché non gli consegnava subito quello che

chiedeva? Che cosa lo divertiva? Forse il suo stato misero, il suo essere rifiuto della società? Non aveva nemmeno intenzione di fargli del male, ma se la situazione si fosse protratta, che gli avrebbe fatto? Senza saper bene come fare iniziò a frugare l'enigmatico individuo, con l'indice talmente tremante che un alito di vento sarebbe bastato per fargli premere il grilletto. Fu fortunato, individuò subito il portafogli, nella tasca posteriore dei pantaloni e glielo sfilò, per poi fuggire, ancora tremante, nella bruma.

Non aveva fatto una piega. Il sorriso scomparve dal suo volto, tornato ad essere assolutamente inespressivo. Riprese subito a camminare, come se nulla fosse accaduto.

Fu perché si sentiva spaesato, o forse semplicemente senza una ragione ben precisa, che iniziò a muoversi in maniera incerta, scoordinata, attraversando la strada da parte a parte, più volte. Si sentiva potente, nessuno avrebbe potuto giudicarlo o deriderlo in quel momento, la notte e la nebbia lo celavano da tutto e da tutti, poteva fare qualsiasi cosa gli venisse in mente senza la minima preoccupazione. Forse sarebbe stato più saggio averne. Una mano gli si poggiò sulla spalla sinistra: sussultò e si voltò di scatto. Di fronte a se aveva un poliziotto, che lo squadrava dalla testa ai piedi. Era convinto fosse un ubriacone, un disturbatore che sarebbe stato saggio sbattere in cella, se si fosse rivelato necessario. Gli chiese i documenti. Non li aveva, rubati pochi istanti prima. Storia alla quale era difficile credere, infatti non la raccontò.

Dopo pochi minuti, però, l'uomo di legge si rese conto di quanto sbagliata fosse la sua valutazione, si sentiva addirittura in soggezione mentre dialogava con quell'individuo. Le sue argomentazioni, il suo modo forbito di esprimersi ed il suo charme ribaltarono di fatto i ruoli, facendo in modo che fu il poliziotto a sentirsi presto a disagio.

Si allontanarono l'uno dall'altro, procedendo in direzioni opposte, dopo un ancora imbarazzato saluto dell'agente.

Il cammino della definita ma indefinibile sagoma pareva non aver fine né meta, dato che essa, anche se vi fosse stata, era immersa nella nebbia.

Questa volta il terzo rumore era certamente più forte ed insistente e non sconvolse più l'uomo. Arrivava da lontano, da qualche parte in fondo alla strada. Una macchina, un piccolissimo modello capace di contenere al massimo due persone ma che, dalle diverse tipologie di urla sembrava invece ospitarne almeno quattro, si avvicinava a grande velocità; egli era immobile al centro della carreggiata e lì rimase, nonostante l'auto fosse arrivata a pochi metri da lui. Non si spostava, il veicolo cambiò bruscamente direzione, nel tentativo di evitarlo. Sarebbe bastato che si fosse trattato di una normale monovolume e nulla avrebbe mai potuto impedire l'impatto. Invece la piccola ed agile vettura scansò di qualche centimetro la figura e, subito dopo, le grida erano svanite, i passeggeri ammutoliti, si poteva solo udire il rumore del motore scemare in lontananza.



L'uomo, impassibile, si avvicinò al ciglio della strada, che si trovava a circa cinque metri sopra il grande torrente, cercando di scorgere qualcosa, in una breccia che si sarebbe potuta aprire nella nebbia, per consentirgli di ammirare, in un effimero momento, il cupo panorama. Niente. Abbassò lo sguardo, ascoltando il fluire assordante dell'acqua. I suoi pensieri si impossessarono di lui, immergendolo in essi e facendogli quasi perdere il contatto con la realtà. La scelta, ecco il momento. Si accorse, con un breve sussulto, che accanto a lui era tornato lo sfuggente gattino il quale, visto da così vicino, appariva molto più rotondeggiante di quanto sembrasse alla sua prima apparizione. Tese una mano verso di lui; stavolta il felino non si sottrasse né tentò di fuggire. Gli occhi dell'uomo si persero nei suoi, avrebbe voluto potergli parlare, poter essere capito. All'improvviso vide

balenare nelle pupille del gatto una luce e si accorse, o forse si illuse, che così fosse. Si accovacciò e gli accarezzò la testa, dietro le orecchie, per minuti che gli sembrarono ore e poi, dopo essersi alzato, gli sorrise teneramente e scavalcò il guard rail, scomparendo inghiottito dalla bruma; un tonfo, l'acqua sembrò non accorgersi del corpo che cozzò con forza contro di essa, volendo quasi celarlo, proteggerlo dagli altri e si richiuse sopra di esso, poi più niente.



Il cielo si schiarisce e il sole illumina l'intera vallata, confermando le previsioni che preannunciavano una splendida giornata. Le vecchie del paese si ritrovano nella piccola piazzetta, contendendosi l'una con l'altra il paffuto animale per poggiarselo sulle ginocchia, ma quella mattina non era come tutte le altre per lui, mentre ascoltava il rumoroso strepitare del torrente, suono che, per la prima volta, sembrava essere un pianto commosso. Sentiva la mano ossuta e raggrinzita di una delle anziane signore accarezzarlo dietro le orecchie, sullo stesso punto toccato, con una disperata dolcezza e forse, bisogno di comprensione, la notte appena trascorsa; si chiedeva se mai nessun altro oltre a lui ed al sinuoso corso d'acqua, sarebbe mai venuto a conoscenza dell'avvenimento al quale aveva assistito: negli occhi tristi di quell'uomo aveva visto in un attimo quello che, per essere espresso a parole, richiedeva milioni di vocaboli o, forse, era addirittura inesprimibile, ciò che egli voleva comunicargli. Le emozioni, gli stati d'animo, le sensazioni; i suoi occhi vividi fissavano il vuoto, chi di noi è in grado di scorgerci la risposta?

*Enrico Tinebra*

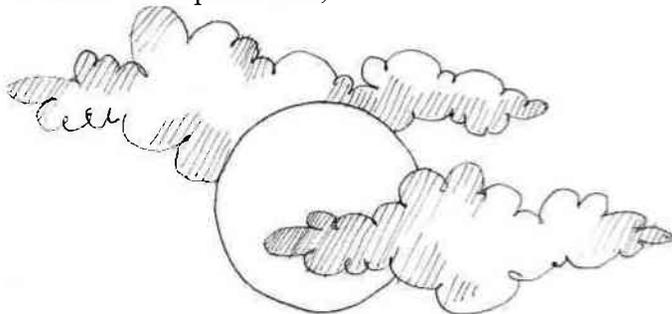
## ILLUMINATO A GIORNO

illuminato a giorno  
da parole spalancate  
che tracimano  
la prepotenza e l'ovvietà  
di questo vivere.  
Senti l'amore affittuario della pubblicità  
e i suoi baci "lounge" al "fast-food".

illuminato a giorno  
da un cielo che abbia un cuore  
che poi non trattiene niente;  
Tra ipocrisie di nuvole,  
illuminato ed illusionato.

illuminato a giorno  
dalla moda clandestina,  
dalla colpa e dalla polpa  
dei manichini  
che governano un chissà.

Io illuminato  
come un attico  
spaziosamente immerso  
al centro della precarietà,



tra cose non riuscite,  
minestre riscaldate  
ed angoli d'oscurità.

illuminato a giorno  
tra milioni di cose all'ingrosso  
che vanno all'indietro.  
Dondolo in questa amaca  
e in questo senso di inesorabilità.

illuminato a giorno  
da comunicazioni interrotte,  
commedie per la gente,  
intelligenze in paraffina,  
soldi aguzzini.

Corri che corri  
ad inseguire un'ombra.

*Alberto Barina*

Alberto Barina, nato il 3 maggio 1975, scrive e pubblica dall'età di diciassette anni.

“Molti mi chiamano poeta perché (?) ora lo posso dimostrare attraverso tutta una serie di diplomi, certificati, antologie, siti web più o meno importanti che contengono i miei testi, di auree suppellettili attribuitemi ed accumulate nel corso del tempo... o perché nel caos generalizzato del nostro vivere quotidiano mi viene spesso naturale affidarmi e nutrirmi di pensieri, ricordi, momenti di silenzio da riversare su inutili fogli di carta?...”

“Credo in una forma poetica prevalentemente libera dalle costrizioni della metrica, che si arrovelli però nella continua ricerca per disseppellire la bellezza, la musicalità delle parole e che restituisca loro la libertà, la dignità, ma che sia anzitutto veicolo di emozioni e messaggi importanti... per questo non sarò mai un bravo scrittore o non potrò mai essere definito poeta.

“Mi spaventa più di ogni altra cosa lo spropositato potere che viene attribuito al denaro e che mi pare conduca ad un tunnel buio e senza fine, l'apparenza e la banalità che si sono sedute a comandare sul trono del mondo, la presunzione della gente”.

*Alberto Barina*

## OSSERVANDovi

Oggi non ho nulla da fare.

Non ho pioggia da portare su terre arse dal sole, nemmeno ombra o riparo per case o campi. E con i compiti sono a posto fino a martedì!

E' domenica pure per me in fondo, tempo per rilassarsi e svagarsi un poco.

Vago a zozzo, prendo la corrente delle tre e mi piazco, comodo comodo, sopra il solito prato verde smeraldo.

*Chissà se verranno anche oggi?*

Scorgo il riflesso del cielo nell'acqua chiara dei laghetti, effetto secondario dello scavo degli umani.

Ammiro le anatre e i cigni che si muovono, lenti, sulla superficie dell'acqua.

*Di solito sono qui a quest'ora...*

Li cerco scrutando i volti delle persone a passeggio nel parco.

Quindi il mio sguardo si posa su di una coppia, giovani amanti che si tengono per mano.

*Eccoli!*

Li seguo per un poco, nuvoletta solitaria qui nel cielo.

Camminano assieme, l'uno accanto all'altra, le mani intrecciate, costantemente a cercarsi, per non smarrire il contatto mai.

Scambio di sguardi e di sorrisi mentre avanzano, parlano e si stringono. Per la distanza non comprendo ciò che dicono ma si nota - chi non ci riuscirebbe? - che c'è amore nei loro cuori.

Camminano ancora per qualche metro quindi si siedono su di una panchina verde situata a lato del sentiero di candido ghiaino.

Un bacio, quindi uno sguardo al cielo.

Il ragazzo solleva un dito e indica un punto alle mie spalle.

Mi volto e scorgo Phil - quel vanitoso - ha preso la forma di un orsacchiotto.

Anche la giovane donna ora osserva il cielo. Ma lei guarda invece nella mia direzione.

*Mi hanno riconosciuto?*

In preda all'eccitazione mi sforzo allora di cambiare forma. Mi concentro e cerco di abbandonarmi al tutto, lasciando che ogni mia parte divenga molle, morbida e docile da plasmare per il vento. Cerco di mettere in atto tutto quello che ho appreso alla Scuola del Cielo, richiamo alla mente le parole e intono il cantico del mutamento.

L'aria turbina delicata attorno a me e, seguendo la mia preghiera magica che recito, modifica il mio corpo: mi stringo in basso, mi gonfio ai lati...

Voglio assumere la forma di un cuore per i miei amici umani!

Ecco, ci sono, ci sono quasi...

Sorridono!

*Ce l'ho fatta!*

Sorrido soddisfatto.

Ma un'improvvisa folata di vento sbanda e mi spinge altrove, mi grida impetuosa affinché io mi sposti. Faccio del mio meglio ma urto una corrente ascensionale.

“Stai attento moccioso!”

Preso alla sprovvista, volo via con lei.

*Nooo! Non adesso!*

Passano svariati minuti prima che io riesca a ritornare sopra quel parco, impaziente di rivedere ancora i due teneri amanti.

*Dove sono?*

Quel vento maleducato mi ha fatto perdere l'occasione per giocare un po' con loro.

Guardo a destra e a sinistra, li cerco su ogni panchina nel grande giardino degli umani.

Ma non li trovo.

*Se ne sono andati... non mi hanno aspettato...*

Li cerco ancora un poco, invano.

*Sono partiti ancora una volta senza salutarmi...*

Rabbuiato e deluso mi faccio grigio in volto.

Mesto, torno a casa che ormai è sera.



Non dico nulla, per tutto il tempo guardo la luna in camera mia.

Manca poco all'ora di cena e mio padre viene a cercarmi, bussa prima d'entrare nella mia stanza; quindi s'affaccia alla finestra assieme a me.

Mi invita a parlare, a raccontargli cosa non va. Non gli piace vedermi grigio, soprattutto nelle tiepide giornate di primavera.

Dopo avermi ascoltato in silenzio, partecipa della mia delusione, alla fine mi sorride amorevolmente.

"Non ti crucciare figliolo mio caro, gli umani sono creature assai strane".

"Però ridevano, erano felici... perché non mi hanno aspettato...".

Mio padre, un grosso nuvolone con la barba bianca, sospira e prende tempo.

Lo osservo paziente.

"Vedi, per loro noi siamo solo macchie qui nel cielo, effimeri cespugli di zucchero filato senza sentimenti. Per loro noi siamo creature semplici, prive di anima e di vita, non pensano mai a quanto sia difficile ess...".

"...ma loro mi guardavano... sembrava quasi mi avessero riconosciuto...".

"Lo so, figliolo. Ci osservano spesso dal basso di quel loro mondo terreno. Credo ci attribuiscono un potere ed un significato che li fa sentire bene. E nostro compito è anche questo in fondo, per questo studiamo e impariamo a cambiare la nostra forma andando...".

"...alla Scuola del Cielo... lo so papà... lo so. Però è così frustrante sapere che non si ricordano mai di me...".

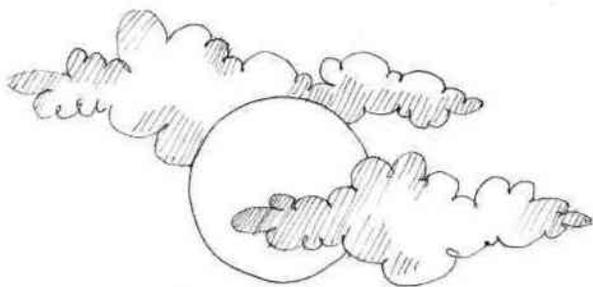
"Mi dispiace figliolo, ma gli umani sono fatti così".

"Già...", concordo deluso.

"Su, non fare tardi ora: la cena è quasi pronta...", aggiunge poi

"Scendo tra poco, va bene?"

Una carezza sulla testa e poi mio padre esce.



Io rimango ancora un poco qui, a pensare a quei giovani ragazzi umani.

*Non so nemmeno il loro nome ma vorrei tanto che fossimo amici. Ogni volta mi osservano, mi guardano come se mi riconoscessero e invece...*

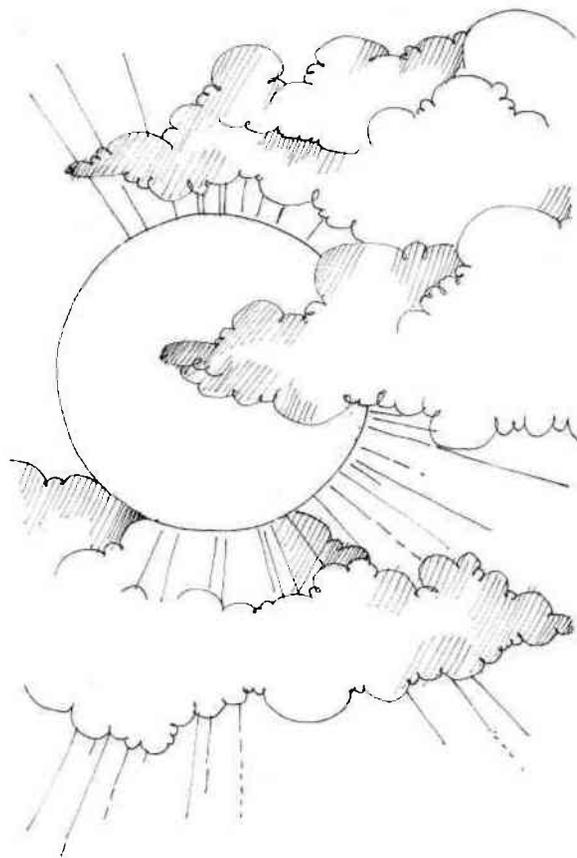
Sospiro.

*...invece non mi vedono mai.*

Prima di raggiungere i miei per la cena mi concedo un'ultima occhiata al mondo terreno. Esco in giardino, indugio con lo sguardo alla ricerca di qualche umano e poi rientro: la cena è pronta in fondo.

"Hai visto come si è mossa veloce quella nuvola là?"

"Dove?", chiede Silvia.



"Era lì... sulla sinistra... ma è volata via adesso. Sai - Leonardo prende tempo - alle volte penso che sarebbe bello essere una nuvola..."

"Già, guardare il mondo da lassù, vagare liberi, senza pensieri..."

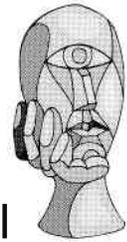
Leonardo sorride alle parole della compagna: esprimono i medesimi pensieri che ha in mente lui.

"...non sarebbe male, vero?"

*Leonardo Colombi*



## CITTÀ DISPERSE E PAESAGGI SMARRITI



La trasformazione del concetto di città in atto, soprattutto negli ultimi trent'anni, porta a rivedere tutta una serie di luoghi comuni sedimentati nell'immaginario collettivo e che sono legati all'idea che la città costituisca un centro, sia un luogo di aggregazione e promozione sociale e soprattutto di riconoscimento ( tanto per fare un esempio si pensi al "si non es cives non es homo" medievale.)

Oggi invece la città si configura, come afferma Zygmunt Bauman in *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano 2005, come una sorta di "vaso di Pandora" dal quale zampillano fuori problemi e contraddizioni che appaiono difficilmente risolvibili e che generano un senso di frustrazione, di insicurezza e precarietà.

Nell'attuale epoca post-moderna, la città viene abbandonata da un numero sempre crescente di persone, che se ne allontanano per le condizioni proibitive che la caratterizzano (costi elevati dei servizi, degrado, pericolosità sociale...)

I mutamenti in atto hanno portato ad una decentralizzazione dei punti di aggregazione che ormai gravitano sempre più intorno ai centri commerciali e agli ipermercati, un tempo considerati non-luoghi per eccellenza, ma ove confluisce una massa sempre più consistente di persone, spinta dalla necessità del consumo e dal desiderio di socialità.

Se si considera la realtà attuale del territorio veneto, appare evidente che l'antica contrapposizione tra città e campagna è stata azzerata da una crescita disordinata e indistinta di edifici sul territorio. Si tratta del fenomeno definito "città diffusa", e questa dispersione rende sempre più arduo il riconoscimento di un'identità urbana vera e propria.

Se, come dice Andrea Zanzotto "Salvare il paesaggio della propria terra è salvarne l'anima e quella di chi l'abita", allora siamo tutti perduti, noi, il paesaggio veneto e le nostre rispettive anime.

Infatti queste geografie smarrite sono la proiezione di un disagio esistenziale profondo che

si ripercuote nei rapporti umani e sociali e che crea spaesamento, dispersione e disgregazione.

Così, il tessuto connettivo della città, storicamente e topograficamente leggibile si sfalda, viene eroso, per dare spazio ad una galassia di villettopoli coalescenti.

Il senso civico dell'abitare, dell'appartenere ad una specifica realtà urbana, scompare, sostituito da un modello abitativo autoreferenziale e segregato (villetta monofamiliare con giardino e garage autonomo) che, inseguendo il sogno di un paradiso privato, creato a proprio uso e consumo, cancella l'idea di uno spazio urbano fatto di scambi e di relazioni.

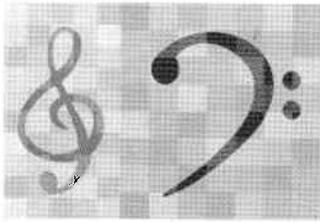
Del resto, appare evidente, ai giorni nostri, come gli spazi pubblici, giardini, piazze e mezzi di trasporto urbano siano frequentati principalmente da cittadini immigrati che li usano ancora come luogo di incontro, di scambio e di aggregazione, secondo un modello sociale che a noi appare ormai superato.

Quale via è possibile per restituire un senso ed un'identità ai luoghi urbani ed al paesaggio circostante?

Meglio essere consapevoli che la città, come è stata intesa dal Medioevo in poi, fino alla metropoli baudelariana o a quella protonovecentesca di Benjamin, non esiste più e che l'idealizzazione georgica di una vita contadina altro non è che un sogno obsoleto.

Nonostante questo lutto, che dobbiamo accettare come un'evidenza, non dobbiamo dimenticare però che l'immagine della città, con tutte le sue valenze simboliche, continua ad essere viva ed operante nella nostra immaginazione e che, decomponendosi e ricomponendosi in un'identità smagliante e caleidoscopica, continua ad offrirci un panorama complesso e misterioso, in cui bellezza, degrado, passato, presente e futuro, sedimentazioni e sperimentazioni, decadenza e palingenesi si fondono in un crogiuolo di affascinanti contraddizioni.

Lucia Guidorizzi



## ***La stanza di Orfeo*** **MUSICA**



### **GIOVANI E MUSICA: OPERAZIONI DI ASSEMBLAGGIO CREATIVO**

Nel tentativo di riesumare antiche giovinezze con gusto quasi archeologico, ci si rende conto che molto tempo è trascorso da quando erano in voga gli antichi dischi in vinile e quell'oggetto obsoleto che veniva chiamato giradischi.

Molto tempo è trascorso da quando era consuetudine ascoltare musica in un ambiente specifico in cui era collocato per l'appunto il giradischi e dove, nel buio di festuciole improvvisate grazie ad un'assenza fortuita e molto gradita dei genitori, si ballavano i primi lenti sulle note di "Homburg" dei Procol Harum.

Sono svanite quelle estati remote quando bastava introdurre una moneta nella fessura di uno strano strumento chiamato juke-box perché ne emergesse una musica stentorea che permeava di sé lo spazio circostante.

E molto tempo è trascorso anche da quando circolavano grosse radio accese ad alto volume, che negli anni '80 ragazzotti esuberanti e un po' naïf portavano sulle spiagge, infliggendo ai malcapitati vicini i loro gusti musicali grossolani.

Oggi il rapporto dei giovani con la musica è sostanzialmente mutato, in primo luogo grazie all'uso dell'I-pod ed alla possibilità di scaricare dal computer quanti brani musicali si desiderino, assemblandoli a proprio piacimento, in secondo luogo perché la musica ora si può ascoltare dovunque e non richiede più uno spazio specifico e non c'è più neppure la necessità di trovare un posto adatto dove collocare ingombranti long-playing, come accadeva per gli adolescenti di un tempo.

Oggi l'ascolto della musica è divenuto una sorta di settimo senso che si può attivare nel modo che si desidera, come via di fuga per astrarsi dal contesto, come sottofondo per concentrarsi mentre si svolge un'attività, come colonna sonora di una passeggiata, o mentre ci si dedica ad un'attività sportiva.

Il rapporto con la musica in questo modo è diventato più stretto e meno evidente, più autoreferenziale forse, ma soprattutto più creativo, in quanto soggetto alla volontà del singolo che

assembla le sue compilation in base ai gusti ed alla sensibilità personali.

Ma mentre un tempo l'ascolto della musica era alla portata di tutti, ora la sua fruizione è diventata imprescindibile da una certa competenza tecnologica ed, ovviamente, sono gli adolescenti, cresciuti a stretto contatto con questi nuovi mezzi offerti dal mercato, ad essere i più esperti in materia.

Il disco, un tempo era un prodotto finito, non cancellabile né riscrivibile, molto simile ad un libro, mentre oggi la musica si fa più inafferrabile, più sfuggente e virtuale.

Ma il mondo virtuale per i giovani è qualcosa di familiare, quasi ovvio e perciò lo vivono con grande disinvoltura. Ciò naturalmente ha portato una crisi nell'ambito della produzione discografica e dei CD musicali.

Questa metamorfosi in atto, in cui l'ascoltatore è divenuto al tempo stesso il produttore della musica che ascolta, non si limita solo al contesto strettamente musicale, ma riflette una realtà più fluida, dinamica ed interattiva che caratterizza le nuove modalità relazionali.

Del resto, la tendenza, che appare prioritaria nell'universo giovanile e non solo, attualmente è quella di vivere un'esistenza molteplice, in cui si è ormai avvezzi a gestire la simultaneità di stimoli e di percezioni, senza per questo perdere la concentrazione come avveniva un tempo, quando si era in grado di svolgere una sola funzione per volta.

Le antiche modalità relazionali e percettive appartengono ad un tempo superato, come superati sono quegli antichi strumenti (dischi in vinile, juke-box, giradischi, cui aggiungo anche il mangiadischi) di cui abbiamo parlato prima. Non ci resta che prenderne atto e, invidiando un po' i giovani per la loro disinvoltura interattiva, cercare di acquisire qualche competenza e conoscenza in più di quelle che abbiamo imparando da loro.

*Lucia Guidorizzi*



## STELLA POLARE

COSTUME E SOCIETÀ



### ALCUNE RIFLESSIONI SULL'ATTIVITÀ MOTORIA GIOVANILE

Nella società contemporanea ha grande importanza l'immagine, l'apparire.

La televisione presenta modelli che esaltano questo, poco importa se sotto non c'è niente.

È giusto avere cura del proprio corpo anche da questo punto di vista, ma una persona deve comunque essere a posto anche dall'altro, avere cioè una personalità, un carattere, che si formano solamente praticando una attività sportiva, dove per raggiungere lo scopo sono necessari sempre un certo sforzo e un costante impegno.

Mancano sempre di più le attività naturali: il camminare, il correre, il saltare, il lanciare e l'arrampicare.

Mi ricordo che trent'anni fa c'erano le funi e le pertiche in palestra e tutti indistintamente salivano, maschi e femmine come fosse una cosa normale. Se adesso qualcuno sale fino in cima, tutti lo applaudono come ad un eroe.

Dai tests che io faccio per età continuo ad abbassare i valori di riferimento di anno in anno. Attualmente posso dire che i risultati che si ottenevano in prima media, si ottengono in terza.

Ogni anno accorciamo le distanze della corsa campestre, abbassiamo le altezze degli ostacoli, diminuiamo le distanze tra uno e l'altro, i ragazzi lanciano con pesi da due o tre kg. anziché quattro o cinque, come anni orsono. Però si vede subito chi fa attività sportiva, è due o tre spanne sopra gli altri.

Un altro fatto di non poca rilevanza è l'abbigliamento. Magliette corte con l'ombellico scoperto e, quando si fanno certe attività, col movimento si scoprono le parti

intime. Alcune ragazze si giustificano perché muovendosi scoprono il seno.

Altri, soprattutto i maschi, hanno pantaloni molto bassi che sono da intralcio nei salti e nella corsa ad ostacoli.

Qualcuno è inciampato, perché aveva il cavallo dei pantaloni all'altezza delle ginocchia.

Altri hanno delle valutazioni inferiori alle proprie possibilità perché quando fanno i saltelli con la funicella perdono tempo a tirar su i pantaloni.

Concludendo, anche se i ragazzi di oggi hanno le stesse capacità fisiche di una volta, non le esercitano, perché preferiscono attività di tipo sedentario, oppure perché mancano spazi dove poter muoversi in libertà e sicurezza. Là dove ci sono, comunque i genitori difficilmente lasciano uscire i propri figli, perché al giorno d'oggi ci sono mille pericoli e paure.

Pertanto a molti giovani mancano le attività motorie di base che spesso si ripercuotono sull'andamento scolastico.

Inoltre molti genitori non danno il giusto valore all'educazione motoria considerandola una disciplina inferiore, puntando solamente sulle materie umanistiche e scientifiche.

Si dimentica così che oltre alla mente c'è il corpo e, come sostenevano i latini, è importante la "mens sana in corpore sano", cioè lo sviluppo equilibrato deve coinvolgere entrambi.

*Danilo Mason,  
docente, scrittore, sportivo*

---

TEMPO LIBERO – PUNTA SAN GIULIANO - Circolo Velico Casanova

Corsi d'iniziazione su deriva: mensili da marzo ad ottobre 2008.

Manifestazioni: **ProvaLaVela** 31 maggio 2008, per chi vuole avvicinarsi alla vela. Vieni a provare gratuitamente. **Velalonga 2008** 1 giugno 2008 – ottava edizione



Il Bosco di Mestre è una realtà ancora poco conosciuta. La poca conoscenza è un problema di gioventù (i primi alberi sono stati piantati nel 1994) e di difficoltà di identificazione (il bosco è distribuito sul territorio a macchia di leopardo).

È però anche vero che il progetto del bosco è sicuramente il più importante progetto ambientale di rinaturalizzazione dell'ambiente urbano che la città abbia mai immaginato e realizzato.

L'idea del bosco nasce negli anni '80, dall'esperienza dell'Azienda Regionale delle Foreste, ma riesce a realizzarsi solo negli anni '90, grazie alla caparbità e alla perseveranza di Gaetano Zorzetto, che poneva il bosco al centro della sua idea di Mestre bella.

Il progetto prevede un bosco planiziale costituito da specie arboree autoctone, quali la farnia, il carpino, il frassino, l'acero, l'olmo, l'ontano, il salice, il pioppo e tante altre presenti nella pianura padana

Zorzetto riuscirà a vedere solo la nascita del bosco nel 1994, quando partecipa, poco prima di morire, alla piantumazione dei primi 10 ettari del Bosco dell'Osellino, presso l'area PEEP di Bissuola.

Successivamente il bosco continua lentamente a svilupparsi nelle aree che, man mano, diventano disponibili.

Nel 1997 vengono piantati 10 ettari del bosco di Carpendo, che si affiancano allo storico boschetto Valdemar, unico resto dell'antico bosco planiziale.

Nel 1998 vengono piantati 20 ettari del bosco Ottolenghi, inaugurato ed aperto al pubblico nel 2007, al centro dell'area di 200 ettari tra Favaro e Dese, destinata a divenire la parte più importante del Bosco di Mestre.

Nel 2006, vengono piantati 7 ettari del bosco di Campalto, messi a disposizione dall'Immobiliare Veneziana, che verranno

inaugurati ed aperti al pubblico nel mese di maggio.

Il bosco sta crescendo lentamente, ma alcune parti, come il bosco dell'Osellino ed il bosco Ottolenghi sono già aperte al pubblico e praticabili.

Dopo la sistematica distruzione dei boschi, avvenuta nei due secoli successivi la caduta della repubblica di Venezia, finalmente un progetto restituisce il bosco alla nostra terra.

Il bosco non vuol dire solo un'oasi di verde dentro ed intorno alla città, ma un'opera utile e necessaria per la stabilità idraulica, la depurazione dell'acqua e dell'aria e il ripristino dell'originario livello della falda.

Il progetto del bosco, per consolidarsi e crescere, ha però bisogno del sostegno dei cittadini di oggi e di domani.

Per questo, l'Associazione per il Bosco di Mestre organizza ogni anno la festa dell'albero, nella quale i bambini della prima elementare non solo piantano il loro albero, ma ricevono l'informazione sulla bellezza e l'utilità del bosco, imparando a conoscerlo e ad amarlo ed identificarlo come un bene importante della comunità.

Per completare il progetto del Bosco di Mestre c'è però ancora moltissimo da fare.

Occorre, un poco alla volta ma con costanza, acquisire nuove aree, occorre raccordare le aree del bosco con piste ciclabili, creare parcheggi e punti di accoglienza, occorre infine consolidare nel bilancio comunale una voce di spesa per la manutenzione di questa importante risorsa ambientale, ricreativa e culturale.

Il bosco è un bene di tutti, ma perché rimanga e cresca occorre che tutti imparino a conoscerlo, ad amarlo e sostenerlo.

*Ing. Pietro Miani, Presidente  
dell'Associazione "Bosco di Mestre"*

## ARCHIVI – VITA DELL'UPM

Piena e vivace come sempre l'attività UPM di gennaio-marzo 2008. Ricordiamo i corsi annuali che procedono e quelli speciali partiti a febbraio; così come i **Literary Meetings** a cura della prof. Zennaro e poi, al Candiani, dell'amico Michael Gluckstern.

Bella e interessante la conferenza su **Bibbia e Geologia** tenuta dal geologo Giuliano Semenzato il 19 gennaio; e poi le visite guidate a Verona il 26 gennaio alla mostra "**I tesori del Museo Puskin**", a Scorzè il 3 gennaio per quella sul "Realismo magico: **Cagnaccio di San Pietro**", di nuovo a Treviso il 9 febbraio per "**Gengis Khan e il tesoro dei Mongoli**", a Venezia il 16 febbraio a Palazzo **Barbarigo Minotto**, a Murano il 29 febbraio al **Museo del vetro**, a Venezia il 7 marzo al Mulino Stucky, Chiesa di S. Eufemia, ex convento Ss Cosma e Damiano e Laboratorio Fortuny.

### FESTA DI CARNEVALE

Momento davvero forte e divertente, che ha maggiormente socializzato gli iscritti Upm ed amici, il 2 febbraio al Teatro Mabilia, allietato dal violino di Giovanni Agazzi coi capricci di Paganini, magistralmente eseguiti; dalla apprezzatissima esibizione di flamenco dell'Associazione "Paso libre Savillanas"; dagli intermezzi gustosi in vernacolo della poetessa Liliana Zanon; dalla simpatica presentazione di Maria Stella Nobili; infine dal ricco e saporito buffet di frittelle, galani, dolcetti e vino.



### RELIGIONI E SCIENZA IN DIALOGO

E' il tema scelto per gli incontri di religione, coordinati dal prof. Daniele Spero al Laurentianum, quest'anno: interessantissimo ed attuale tema, seppur non di facile accesso. Animati e partecipati sono stati gli incontri sul **Cristianesimo**, il 26 febbraio, con Simone Morandini e Alessandro Omizzolo, sull'**Oriente** (Islam, Buddismo, India) il 4 marzo con Reza Mohaddes, Antonio Rigopulos, Aldo Natale Terrin e, il 12 marzo sull'**Ebraismo** con Amos Luzzatto ed Elia Richetti. Un'esauriente bibliografia per chi volesse approfondire il tema è stata divulgata alla fine.

E' stato un piccolo, doveroso contributo dell'UPM a promuovere la reciproca conoscenza e comprensione tra posizioni diverse e, a volte, come questa tra scienza e religioni, in contrasto tra loro.

### PIRANDELLO

Sono continuati con grande successo gli incontri su Pirandello, tenuti dalla prof. Lucia Lombardo, coadiuvata dal prof. Franco Fusaro, dagli allievi di Dizione ed altri, in Emeroteca e poi al Candiani, su vita, momento storico ed opere dell'Autore. Graditissima ed affollata la novità delle proiezioni di **film ispirati ad opere** di Pirandello, al Candiani, presentate dal critico cinematografico Michele Serra: "Le due vite di Mattia Pascal" di Mario Monicelli il 18 gennaio, "Enrico IV" di Marco Bellocchio il 22 febbraio e "Kaos" dei fratelli Taviani il 28 marzo.

Il ciclo proseguirà il 18 aprile e si concluderà con una **gita in Sicilia** sui luoghi di Pirandello, di Verga, che sta raccogliendo tante prenotazioni.

## APRILE – GIUGNO 2008

- 5 aprile, sabato: 6° incontro su Pirandello: l'uomo e l'artista, Centro Culturale Candiani h 17 30'
- 12 aprile, sabato: serata conviviale alla villa Angaran-Grimani-Zini di Zelarino, h 19
- 18 aprile, venerdì: 4° proiezione di film da opere di Pirandello: "Chi lo sa?" di Jaques Rivette, presenta Michele Serra, Centro Culturale Candiani h 18
- 19 aprile, sabato: visita guidata a mostra "L'ultimo Tiziano" a Venezia, Gallerie Accademia h 9 30'
- 24 aprile, giovedì: 5° Literary Meeting in lingua inglese, a cura di Michael Gluckstern, "The settlers colonies: Australia, Canada, New Zealand and South Africa", Centro C. Candiani h 18
- 1 maggio, giovedì: passeggiata "tra gli olivi dei colli Euganei" a cura del Gruppo C&C
- 3 maggio, sabato: visita guidata alla mostra "La Belle Epoque" a Rovigo
- 5 – 9 maggio (lunedì-venerdì): viaggio artistico-letterario in Sicilia, sui luoghi di Pirandello e Verga
- 10 maggio, sabato: visita guidata alla mostra "Roma e i Barbari" a Venezia palazzo Grassi h 10
- 16 maggio, venerdì, h 20 30'; sabato 17 maggio, h 19 00; domenica 18 maggio, h 18 00; saggio del corso di Teatro (prof. Dino Polito), Teatrino "Fuori Posto" via Felisati 70Mestre
- 17 maggio, sabato: visita guidata alla mostra "Mirò: la terra" a Ferrara, palazzo dei Diamanti
- 17 – 22 maggio (sabato-giovedì): mostra delle opere del corso di pittura, prof A. Dureghello, al Centro "le Barche", inaugurazione h 17 30'
- 22 maggio, giovedì: 7° Literary Meeting in lingua inglese, a cura di Michael Gluckstern, "Extracts from some films featuring the British Empire", Centro Culturale Candiani h 18
- 24 maggio, sabato: proiezione di film tratto da opere di Pirandello: "Kaos" dei F.lli Taviani, 2° parte, presenta Michele Serra; Centro Culturale Candiani h 18 00
- 25 maggio, domenica: visita guidata alla mostra "De Guttuso al dio del tuono..." a Mirano
- 31 maggio, sabato: Chiusura dell'anno accademico, Auditorium Centro Candiani h 17 30'
- 1 giugno, domenica: Gita in Barca "Lungo il Sile da Quarto d'Altino a Casale"
- 7 giugno, sabato: Assemblea Generale con rinnovo delle cariche sociali UPM, sede h 16
- 13 giugno, venerdì: Cena d'Arrivederci "Una serata d'estate...insieme" Mestre Tennis Club h 19 30
- 22 – 28 giugno (domenica-sabato): viaggio in bicicletta "Lungo il Danubio blu: da Passau a Vienna" a cura del Gruppo C&C





★★★  
HOTEL  
Al  
VIVIT

Hotel Vivit  
Mestre - Venezia  
Piazza Ferretto, 73  
Tel. 041.951385  
Fax 041.958891

www.hotelvivit.com  
e-mail: info@hotelvivit.com



CORTE LEGREZZI

Corte Legrenzi, 27/29 - Mestre (VE)  
Tel. e Fax 041.5040542 - www.cortelegrenzi.com  
E-mail: info@cortelegrenzi.com

## STUDIO

dott. Elisa Palazzi  
rag. Giorgio Palazzi

consulenti del lavoro | amministrazioni | revisione ufficiale dei conti | paghe  
contabilità | esperto cooperative di produzione lavoro

Via Bissuola, 87/A - MESTRE (VE) - Tel. 041.5347722 - 041.5347457

**SMAU** VENETA  
*il partner per l'ufficio*

di Massimo Jambice

Esposizione  
Uffici

Assistenza tecnica

**MERCATINO**  
**N°1 DELL'USATO**

Via Ca' Marcello, 67/C  
MESTRE (VE)

Tel. e Fax 041.5316256

**VENDI E GUADAGNI...  
COMPRI E RISPARMI!**

## AMBULATORIO MEDICO ODONTOIATRICO

Convenzionato U.L.S.S.

Protesi complete Euro 600,00 - Corone estetiche Euro 250,00  
Cure odontoiatriche pagando solo il ticket e gratuite per ultracinquantenni  
e per gli esenti, per reddito e per patologia  
Appuntamenti ed erogazione delle prestazioni immediati

MARGHERA (VE) - PIAZZA MERCATO, 43 - Tel. 041.921887



**BORTOLATO** nico  
TIPOLITOGRAFIA • TIMBRIFICIO

Via Tempesta, 79 - NOALE (VE)  
Tel. 041.440049 - Fax 041.5801318  
info@tipografiabortolato.it

## UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

CORTE BETTINI, 11 - MESTRE Venezia  
Tel. e Fax 041 96 20 06  
e-mail: info@univpopmestre.net  
www.univpopmestre.net